A.N.P.I.
i resistenti
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

I RESISTENTI - PERIODICO DELLA RESISTENZA E DEI COMBATTENTI. - Editore: A.N.P.I. Savona - Redazione: Piazza Martiri della Libertà 26r.-Dir. Resp.: M. Zinola.
Aut Trib. di Savona n° 587/07 - Poste Italiane spa - sped. abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L.27/2/04 n°46) art. 1, comma 2 e 3, CNS Genova - n° 250 - anno 2008.
Anno XIII - N° 12 - 2021 ★ A.N.P.I. SAVONA

Alcune riflessioni in corsivo dopo aver letto i giornali

di Bruno Marengo*

Dall'attualità politica ci arrivano in questi giorni spunti di riflessione molto importanti attorno ad argomenti di diversa natura che richiedono, però, un'analoga esigenza di riferimento alla complessità politica, categoria che deve essere al centro della nostra analisi rifuggendo dalla semplificazione della propaganda, dagli slogan sbandierati sui social.

Spunti di riflessione, tra i tanti che emergono dallo scenario politico mondiale con le ennesime tragedie umanitarie ed ambientali, si stanno presentando all' attenzione degli osservatori nell'assistere alle manifestazioni (dall'esito contraddittorio) che potremmo definire del "no all'emergenza" (no vax - no green pass rappresentano solo degli aspetti, invero preoccupanti, per descrivere il fenomeno in atto); del rifiuto di una seria analisi della situazione sanitaria (su basi scientifiche) e sociale in atto.

Spinti da sollecitazioni di diversa natura stanno scendendo in piazza una molteplicità di soggetti in un quadro di attivismo che non deve essere sottovalutato.

La difficoltà nel rapporto politica/scienza acuita nella fase dell'emergenza sanitaria e alimentata da diverse teorie, da quelle complottiste ad elucubrazioni varie, ha condotto ad un incrocio significativo di proteste e recriminazioni non semplicisticamente confinabili tra estrema destra e spezzoni dell'estrema sinistra. Inaccettabili le minacce verso medici, scienziati e quanti, nelle diverse collocazioni, indicano nelle vaccinazioni e nei provvedimenti a tutela della salute pubblica una strada per uscire dalla pandemia. Minacce che vanno condannate e perseguite con fermezza.

A questo stato di cose, si aggiungono questioni molto complesse emergenti all'interno del mondo del lavoro. Al quadro generale riferito al post blocco dei licenziamenti e ai processi di delocalizzazione in atto, nel quale sta esercitandosi una fortissima pressione padronale, si accompagnano, in particolare nel settori della sanità e della scuola, le questioni derivanti dall'emergenza sanitaria: accesso nelle sedi di lavoro e nelle mense per coloro che hanno ritenuto di non sottoporsi alla vaccinazione. Al rientro dalle ferie estive, il problema si porrà per l'accesso ai trasporti pubblici, elemento vitale per i pendolari che rappresentano gran parte della forza lavoro nei diversi settori. Al centro di ogni decisione governativa ci deve essere la tutela della salute pubblica quale condizione prima per una ripresa della vita sociale.

E' quasi assente una capacità di analisi riguar-

segue a pag. 3 ▸

CLELIA CORRADINI
Martire della Libertà

di Maurizio Calvo

Alla fine di luglio del 1944 a Pian dei Corsi, dove i faggi fraternizzano cogli abeti, le betulle, i carpini e i castagni, il giovane partigiano "Gin"stava leggendo, appena avuta dal furiere, una lettera della madre: *"Mio caro S., scrivo male perché appoggio la carta sulle ginocchia, dal rifugio dove per ora è la nostra dimora. Ma spero sia forse per pochi giorni e poi tornerà la pace. Sono certa che verrà presto il giorno che ti rivedrò per non più lasciarci e dopo tante sofferenze godere un meritato sollievo. Abbiamo passato dei momenti tristi ma spero siano gli ultimi... Ti bacio affettuosamente, Mamma tua".* Sergio Leti, che apparteneva al distaccamento "Calcagno", la lesse, la rilesse, la piegò e, con amorevolezza, la ripose nella parte più cara e protetta dello zaino. I ricordi familiari gli davano forza, rendevano più sereni i servizi di guardia notturni e più lievi le missioni di perlustrazione e le corvè per viveri.

Quella madre affettuosa era Clelia Corradini, una splendida figura di donna, esemplare per dignità, coraggio e generosità, un mitico nome che, ancor

segue a pag. 2 ▸

Il Partigiano combattente "GIN" Medaglia d'Argento al Valor Militare, ed al suo fianco Bruno Marengo.

In questo numero:

a pag. 1 Riflessioni in corsivo
di Bruno Marengo
Clelia Corradini "Ivanca"
di Maurizio Calvo
a pag. 2 Memoria di tre giovani martiri
redazionale
Le dimissioni di Durigon
di Gianfranco Pagliarulo
a pag. 3 Sinti e Rom miei fratelli
di Emanuele Fiano da Facebook
Comunicato Stampa di ANPI e CGI
11 settembre 1973: mantenere la memoria
di Franco Astengo
a pag. 4 Afghanistan: 2019/2021
di Valeria Tomei
a pag. 5 Gino: uno dei 36 Giusti
di Moni Ovadia da Il Manifesto
Quanto è difficile essere donna
di Maria Gabriella Branca
Un Gigante del nostro tempo
di Gianfranco Pagliarulo
a pag. 6 La scomparsa di Gianni Cazzola
dalla CGIL SV e da Franco Astengo
Tomaso Montanaro
da www.anpi.it e da MicroMega
a pag. 8 L'ANPI e la scuola
a cura di Irma Dematteis
a pag. 9 Storia del PSI di Alassio
a cura di Pino Ghisalberti
Comunicato Stampa Campo Nomadi
a pag. 10 La città antifascista
di Franco Astengo
Libertà per Patrick Zaki
L'appello di Amnesty International
Solidarietà ai malati di Lebbra
a cura di Stefania Recagno
a pag. 11 Ci fu chi disse NO
da www.anpi.it
Caso Vattani, continuiamo a dire NO
Gianfranco Pagliarulo: Il Manifesto
a pag. 12 No ai candidati che non sono antifascisti
dal Forum delle associazioni antifasciste
Tanti leghisti nostalgici del fascismo
Inopportuna la nomina di De Pasquale all' Archivio di Stato
ULTIMA ORA - La scomparsa di Anna Pirc "Ester"

All'interno da pag. I a pag. XII
Il Documento per il XVII° Congresso Nazionale dell'ANPI
+ l'inserto sulle vicende in Afghanistan

COMUNICATO STAMPA della Sezione ANPI di Vado Ligure

Martedi 24 Agosto si è svolta l'annuale manifestazione in ricordo della Partigiana, Martire della Libertà, Clelia Corradini "Ivanca", Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria, presso il Fortino nel Piazzale San Lorenzo, a Vado Ligure, alla presenza del Sindaco di Vado Ligure e delle Sezione Anpi dei Comuni limitrofi.

Dopo il saluto del Presidente della sezione ANPI di Vado Ligure Giuseppe De Grandi – partigiano Tuono – e l'intervento del Sindaco Monica Giuliano, l'orazione di Bruno Marengo, membro della Segreteria provinciale dell'ANPI di Savona. Ha chiuso la manifestazione il Partigiano "Gin" Sergio Leti, figlio di Clelia Corradini, anch'egli insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare per il grande contributo dato alla Lotta di Liberazione.

La potente energia che trasmettono le sue parole, sempre incentrate sulla difesa della democrazia e degli ideali della Resistenza, il suo parlare deciso e pacato allo stesso tempo, sono un grande esempio per tutti. Per la nostra Sezione e per l'intera comunità vadese il ricordo del martirio dei caduti partigiani è un obbligo fondamentale da trasmettere alle future generazioni, e diventa doveroso nei confronti dei sopravvissuti e dei loro familiari.

Nessuno dimentichi Salvador Allende. La memoria è vita antifascista.

continua da pag. 1

oggi, quando viene pronunziato e ascoltato, offre al cuore nuova energia e dolce armonia all'orecchio.
Clelia Corradini, nata nel 1903, era rimasta vedova in giovane età. Aveva, infatti, 34 anni quando il marito Riccardo, per malattia contratta in fabbrica, morì lasciando tre figli ancora piccoli alle sue cure: due ragazzini di 12 e 7 anni e una bimba di cinque. La giovane mamma, antifascista per famiglia e per cultura, faticò ad ottenere un lavoro, e, quando lo ebbe ottenuto, col massimo impegno lo onorò, restando sempre all'avanguardia nella difesa dei diritti dei lavoratori.
Si espose in prima persona nelle manifestazioni popolari del 25 luglio e dell'otto settembre 1943 e sfuggì alla retata che colpì anche Vado Ligure, dopo lo sciopero nelle fabbriche del primo marzo 1944. In precedenza, alla fondazione dei G.D.D. (Gruppi di Difesa delle Donne - novembre 1943), era stata nominata responsabile per la zona di Vado Ligure da Teresa Viberti, che dirigeva il settore provinciale, e in tale veste prese parte attiva alla diffusione del materiale di propaganda, alla raccolta di fondi, medicinali, scarpe e indumenti da offrire alle famiglie in difficoltà economiche e alle prime formazioni partigiane. In questa attività "Gilli", diventata "Ivanca", si prodigò per mesi, fino a che, arrivata in Riviera la divisione San Marco, iniziò, a fianco del Fronte della Gioventù, la delicata opera di proselitismo fra i militari: bisognava avvicinare i "marò" e gli artiglieri con la massima cautela e offrire buone motivazioni per disertare. In seguito a delazione, venne arrestata e, pur lungamente e atrocemente torturata, trovò dentro di sé la forza per non tradire nessuno. Subì un simulacro di processo, uscendone condannata a morte "per tentata disgregazione dei reparti delle forze armate repubblicane" e, al mattino del 24 agosto affrontò il plotone di esecuzione, ferita ma non doma, nel fossato del vecchio forte di Porto Vado. Ai militi, già schierati, parve all'improvviso di veder la propria madre in quella donna così serena, e mossi a pietà si rifiutarono - per tre volte - di obbedire all'ordine di far fuoco dato dal tenente Zotti. Fu allora l'ufficiale a compiere l'omicidio, con una raffica di mitra. Il 28 agosto vennero processati e condannati a morte, sotto eguale accusa, Caroli, Marcenaro e Rocca, e i tre giovani "passati per le armi" furono collegati immediatamente alla Corradini negli avvisi fascisti affissi in abbondanza per terrorizzare non solo Quiliano e Vado "luoghi della loro criminosa attività", ma l'intero circondario.
La notizia, ufficializzata da dispacci del Comitato di Zona portati da staffette, arrivò al Comando del Calcagno e Vela, Noce e Zazà si trovarono d'accordo nel ritardare per qualche tempo la dolorosa comunicazione al figlio. Toccò poi al comandante Noce trovare le parole di conforto più appropriate e i giusti accenti, mentre i compagni della terza squadra (i fratelli Tizzi di Quiliano, Borini di Valleggia e Ragazzo di Vado) riuscirono nell'intento di farlo desistere dal primo impulso, quello di "scendere in città" per vendicare al più presto la madre e i ragazzi.
Fu estremamente dura, ma Gin non abbandonò i monti per tutto il periodo resistenziale, distinguendosi, per ardimento e capacità di comando, anche nell'area di Bardineto, alla quale fu destinato in qualità di commissario dell' "Ines Negri".
"Verrà presto il giorno che ti rivedrò, per non più lasciarci" aveva scritto, nell'ultima lettera, la madre al figlio, al quale aveva trasmesso identica fierezza e pari amore per la libertà.
Non si rividero più... non si lasciaron mai.

Da "I RESISTENTI" n° 2/2011 – anno IV°

Breve memoria di tre giovani martiri della Resistenza

LUIGI CAROLI Partigiano "Gino" nato a Savona il 19 Settembre 1924
SANTINO MARCENARO Partigiano "Santin"nato a Savona il 22 Maggio 1925
FRANCESCO ROCCA Partigiano "Lilli" nato a Savona il 12 Ottobre 1924

I tre giovani erano parte attiva della Resistenza zinolese, volontari delle SAP "Antonio Gramsci". Il periodo in cui si svolge la vicenda è quello iniziale dell'occupazione della San Marco, militari italiani addestrati in Germania.
Fra i molteplici compiti assegnati alle Squadre di Azione Partigiane, c'era anche quello di persuadere i militari inquadrati nell'esercito fascista a disertare e ad unirsi alle formazioni partigiane di montagna.
Il compito di Caroli, Marcenaro e Rocca era quello di prendere contatto con alcuni di questi militari. Dopo un lavoro paziente riuscirono a convincere e far disertare un gruppo di otto militari appartenenti alla San Marco tra cui un graduato. Arrivò il giorno in cui i militari accompagnati dai tre partigiani raggiunsero le formazioni partigiane in montagna. Ma dopo alcuni giorni l'ufficiale graduato decise di abbandonare la formazione partigiana; ritornato a Zinola denunciò la situazione al Comando militare della San Marco. Si scatenò a Zinola e a Quiliano un pesantissimo rastrellamento. Tra i prigionieri c'erano anche Caroli, Rocca e Marcenaro, che vennero riconosciuti dall'Ufficiale traditore e immediatamente arrestati.
Vennero picchiati e torturati, proprio nei locali della S.M.S. Fratellanza Quilianese, ma i tre giovani eroicamente resistettero alle torture e non tradirono i loro compagni.
Furono fucilati a Quiliano, dietro il Cimitero il 28 agosto del 1944, quattro giorni dopo l'assassinio di Clelia Corradini.

Pagliarulo: "Le dimissioni di Durigon sono un'ottima notizia per la democrazia e l'antifascismo"

Dichiarazione del Presidente nazionale ANPI del 27 agosto 2021

Le dimissioni del sottosegretario Claudio Durigon sono un'ottima notizia per la democrazia e l'antifascismo. Da questa vicenda arriva un messaggio netto, inequivocabile: in nessuno modo e da parte di nessuno si può oltraggiare la Memoria civile di questo Paese. In nessuno modo e da parte di nessuno si possono ignorare le vittime del fascismo e calpestare figure fondamentali della lotta alla mafia come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.
Esprimo a nome dell'ANPI grande soddisfazione per l'esito positivo di una battaglia che ci ha visto protagonisti e che ha innescato e premiato una larghissima mobilitazione unitaria in difesa dei valori e dei principi della Costituzione nata dalla Resistenza.

Gianfranco Pagliarulo - Presidente Nazionale ANPI

continua da pag. 1

Riflessioni...

dante il ruolo delle istituzioni, la loro autonomia, il rapporto tra queste e l'organizzazione della politica, la capacità di contaminazione tra aree culturali diverse e la definizione di un conseguente sistema di valori nel momento in cui il pericolo, proveniente da diverse parti (opposte ma a volte convergenti), è quello di abbandonare il legame costituzionale; è quello di basse speculazioni politiche; di forme di esasperato individualismo a danno dell'interesse collettivo.

Un quadro preoccupante nel quale emerge il rischio di veder prevalere una sorta di neo - corporativismo di ritorno con il quale finirebbero con l'affermarsi, approfittando della frantumazione sociale e del conseguente vuoto politico, quelle rappresentanze di scienza, tecnica, economia sulle quali il capitalismo fonda il proprio progetto di egemonia sulle grandi transizioni in atto. Un progetto che produce disuguaglianze.

Argomenti diversi che vanno dal modificarsi della logica geopolitica sul piano planetario all'analisi della relazione scienza/economia politica accomunati però da un comune denominatore: le leggi della politica sono impietose, il vuoto viene sempre riempito magari, come in questo caso potrebbe avvenire, dal peggio dell'arretramento storico.

Spotorno, li 5 settembre 2021

*Direttore editoriale de **I RESISTENTI**

COMUNICATO STAMPA
Nasce la Sezione ANPI della Camera del Lavoro - CGIL di Savona

Oggi pomeriggio l'assemblea degli iscritti al Circolo ANPI della CGIL di Savona ha votato lacostituzione della nuova Sezione ANPI della Camera del Lavoro CGIL di Savona.

A comunicarlo sono il Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Savona, Samuele Rago, e il Segretario Generale della Camera del Lavoro di Savona, Andrea Pasa che sottolineano come il passaggio da Circolo a Sezione rappresenti, visto anche il numero di adesioni, un necessario riferimento organizzativo per gli associati all'ANPI operanti nelle strutture savonesi della CGIL.

Per Samuele Rago e Andrea Pasa la nascita della Sezione rafforza ancora di più il già forte e storico rapporto tra le due associazioni, in generale e nella nostra provincia in particolare.

Andrea Pasa evidenzia come l'iniziativa avvenga nell'anno in cui si celebra il 120.mo anniversario della nascita della Camera del Lavoro di Savona, una "lunga storia" che ha visto, dal momento della fondazione dell'ANPI fino ad oggi, innumerevoli momenti di condivisione e di iniziative comuni.

La sede della nuova Sezione ANPI della Camera del Lavoro CGIL di Savona, che ha eletto come Presidente il compagno Giovanni (Gianni) Oddera, è situata presso la sede dello SPI - Sindacato Pensionati CGIL di Via Boito 9 R (tel. 019-8389839 dal lunedì al venerdì ore 9.00 – 12.00). Savona, 16 settembre 2021.

Samuele Rago
Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Savona

Andrea Pasa
Segretario Generale Camera del Lavoro CGIL Savona

SINTI E ROM SONO I MIEI FRATELLI E SORELLE

di Emanuele Fiano

(da Facebook) Mio padre era ad Auschwitz il 2 Agosto del 1944, a Birkenau per la precisione, il più grande campo di sterminio che la storia ricordi.

Lavorava alla rampa del treno, il suo commando si chiamava Canada, era il gruppo di prigionieri che accoglieva, si fa per dire, i nuovi prigionieri, o schiavi, o morituri, che venivano "vomitati" dai carri bestiame che giungevano da tutta l'Europa occupata. In particolare in quell'orribile Agosto, giunsero ad Auschwitz circa 400.000 ebrei ungheresi, quasi tutti in poche ore gasati e poi ridotti in cenere.

Lo Zigeunerlager, il settore BIIe, era la parte del campo di Birkenau destinato alla detenzione della popolazione Rom, Sinti, Manush, Kalé e altre con diverse autodenominazioni. La particolarità per questo tipo di prigionieri, riconoscibili per il triangolo nero, appuntato sui gruppi cosiddetti asociali, era che a loro era permesso di rimanere insieme come gruppi familiari, cosa che come noto agli ebrei era ovviamente vietato. Pare che il motivo fosse la perversione del Dott. Mengele, crudele assassino perverso, per la ricerca tra di loro dei gemelli da sottoporre a bestiali esperimenti medici. Era una sorta di campo a se stante, ma abbandonato in condizioni bestiali.

Mio padre che lavorava proprio a ridosso delle loro baracche, ne conservava comunque un ricordo in parte dolce, forse perché riconosceva in loro la persistenza dei nuclei familiari che lui aveva perso, e forse anche perché ad alcuni di loro erano stati lasciati gli strumenti musicali, e insomma da quel campo emanava ancora un qualche anelito di vita paranormale.

Lo Zigeunerlager si ribellò a Maggio quando i nazisti avevano pianificato la loro eliminazione e riuscì ad evitare quella strage, ma non riuscirono però a fermare quella del 2 Agosto.

Mio padre se lo ricordava bene, la sera prima mentre lui lavorava alla banchina, loro erano ancora tutti lì. Nella notte i circa 3000 presenti furono tutti prelevati e gasati e bruciati. Per la sola colpa di essere nati.

La mattina mio padre tornò, ed era tutto silenzio. Di morte. Non dimenticherò mai il suo racconto. Non dimenticherò mai i circa 500.000 Sinti e Rom e le loro altre denominazioni eliminate dai nazisti nel Porraijmos, la loro Shoah.

Per me e per la mia famiglia i Sinti e i Rom sono sorelle e fratelli.

11 Settembre 1973: CILE LIBERO, CILE ROSSO

di Franco Astengo

In queste ore l'attenzione dei media è completamente rivolta a ricordare i 20 anni dall'attentato alle Torri Gemelle e i successivi risvolti sul piano delle dinamiche geopolitiche globali fino al recentissimo esito dell'avventura in Afghanistan.

E' il caso però di ricordare l'11 settembre 1973, il giorno della "macelleria americana" : una data fondamentale nella storia.

In poche ore fu stroncato un passaggio fondamentale nella storia del socialismo e contemporaneamente fu lanciata la prima applicazione concreta delle dottrine dei "Chicago Boys" e di quella che sarebbe stata la "Reaganomics": serviva, per farlo, una dittatura fascista.

Quel giorno, quell'11 settembre, resta intatto nella nostra mente e nel nostro cuore accanto ai grandi passaggi avvenuti nella storia dell'internazionalismo: dalla Comune di Parigi alla Rivoluzione d'Ottobre, dalla guerra di Spagna alla vittoriosa resistenza al nazi-fascismo, dalle rivoluzioni cinese, cubana, vietnamita, alla liberazione dei popoli dell'Africa e dell'Asia dal giogo coloniale, alla fine dell'apartheid in Sud Africa.

L'11 settembre 1973, il giorno della caduta della speranza cilena avvenuta a mano armata con l'assassinio del "Compagno Presidente" ricorda il momento di una sconfitta.

Per noi che continuiamo a credere nell'ideale, è uno dei giorni di quell'"Assalto al Cielo" verso il quale dobbiamo continuare a tendere con la nostra volontà, il nostro impegno, il nostro coraggio.

Finché i popoli continueranno a lottare, là ci sarà un'idea di riscatto sociale, di rivoluzione politica, di uguaglianza, di solidarietà, di riconoscimento della condizione di classe.

Un'idea quella del riscatto sociale che non deve essere mai smarrita.

Per questo non dimenticheremo mai il sacrificio dei compagni cileni

Afghanistan: gennaio 2019 - 19 agosto 2021

di Valeria Tomei

Per provare a discutere dell'attuale crisi afghana è necessario partire dai fatti dei primi mesi del 2019, durante la presidenza americana di Trump.
Nel gennaio del 2019 fallì il primo tentativo di dialogo tra Trump e i talebani per un accordo di massima che permettesse il ritiro dei militari USA, in cambio della sicurezza contro il terrorismo, a causa di un attentato che uccise 12 persone tra cui un soldato statunitense.
Il dialogo riprese e il 29 febbraio 2020 viene firmato l'accordo bilaterale a Doha tra Stati Uniti e talebani. Tale accordo ha escluso nei fatti il governo afghano in carica nel periodo dalla trattativa.

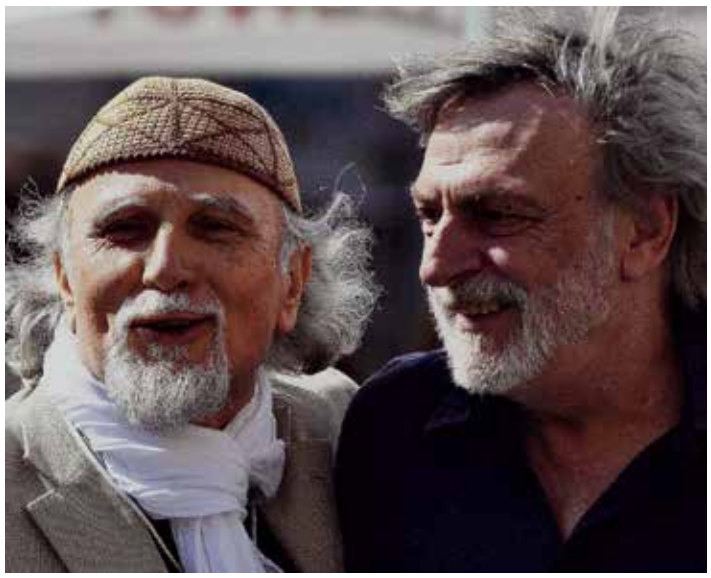
La firma sottoscritta il 29 febbraio 2020 a Doha tra mullah Abdul Ghani Baradar, uno dei fondatori del gruppo e il negoziatore Usa, Zalmay Khalilzad

Quali i contenuti? L'assicurazione del ritiro degli USA dal territorio afghano, in sicurezza, in cambio dell'impegno dei talebani a tagliare ogni contatto con Al Qaeda e ISIS. La trattativa ha altresì previsto il rilascio di detenuti e la rimozione di sanzioni contro i talebani. Diversi analisti leggono i trattati di Doha come la totale resa degli Usa (e della coalizione) di fronte ai talebani, che già controllavano diverse regioni periferiche.
Tutto il mondo ha assistito, talvolta con scetticismo, certamente con (colpevole) distacco, a questa era di trattative USA - talebani, legittimati quali interlocutori internazionali e futuri governanti del paese afghano. Il mondo sembra aver del tutto sottovalutato l'accordo stipulato dall'amministrazione Trump (forse sperando che lo scenario potesse cambiare con la nuova presidenza di Biden?). Si discute in queste ore dell'opportunità, o meno, di dialogare con questa frangia estremista, ma questo dialogo con i talebani era già stato ufficializzato già diversi mesi prima e condotto "alla luce del sole".
Come scrive Alberto Negri sul Manifesto il "dialogo" è, altresì, proseguito dai paesi occidentali nelle fasi di evacuazione, dall'aeroporto di Kabul, di famiglie afghane, con i ponti aerei.
Ma cosa NON ha fissato il "dialogo" con i talebani in occasione dei trattati di Doha? Non ha fissato alcun vincolo in materia di diritti umani e civili, di democrazia, di diritti delle donne, di struttura del governo post ritiro, o di cosa sarebbe stato dei collaboratori delle truppe occidentali. In 20 anni di occupazione nessuna opera di "democratizzazione" o di stabilizzazione è stata portata a buon fine.
Nel 2019, unilateralmente, gli USA decidono di ricondurre il paese al punto di partenza in funzione della propria priorità di lasciare il paese il prima possibile.
L'occupazione dell'Afghanistan è stata una missione fallimentare sotto tanti punti di vista: umanitaria, della sicurezza, militare, sociale, logistica, politica e geopolitica.
Le carte di questo drammatico fallimento sono state improvvisamente scoperte dalle dirette dall'aeroporto di Kabul. Non dimenticheremo mai "quelle" immagini e "quelle" sequenze video.
E' stato anche un fallimento organizzativo: gli USA hanno ammesso di non avere coscienza del numero di connazionali ancora presenti nel paese. Sono stati evacuati, prima dei civili, i militari. Questo ha favorito in tempi rapidissimi il controllo del paese da parte degli estremisti, con le conseguenze drammatiche che abbiamo visto.
Biden, tuttavia, tenta di rivendicare, rivolgendosi di fatto ai soli americani, un ipotetico successo dell'operazione attraverso il segretario di Stato americano Antony Blinken che dichiara: «Siamo andati in Afghanistan 20 anni fa con una missione e quella missione era regolare i conti con chi ci ha attaccato l'11 settembre. Abbiamo portato a termine questa missione».
Gli USA, nel tentativo di difendere il fallimento totale dell'operazione, hanno ammesso che l' obiettivo dell'intervento in Afghanistan non è mai stato quello di "costruire" un paese democratico . "Salvare" il paese, scopriamo adesso, non è mai stato tra gli obiettivi per gli USA. Non siamo stati in Afghanistan per i diritti delle donne afghane, non siamo stati in Afghanistan per ridurre il mercato dell'oppio (che al contrario in questi due decenni ha avuto un incremento vertiginoso), non siamo stati in Afghanistan per i diritti umani / civili etc. Certamente la nostra presenza, tuttavia, almeno in parte del territorio, ha favorito, come corollario e non come obiettivo primario, un certo miglioramento dei diritti di uno stato di diritto, soprattutto nei confronti delle donne, ora totalmente vanificato dal ritorno dei talebani (dobbiamo considerare che la generazioni dei ventenni afghani, almeno in alcuni territori del paese, non hanno mai vissuto sotto il giogo degli estremisti).
Quando gli interessi degli USA sono venuti meno in Afghanistan, hanno optato per lasciare il paese in mano ai talebani, abbandonando la popolazione (e soprattutto le donne) al loro estremo fanatismo religioso. Gli altri Paesi non si sono opposti a questo passaggio.
Cosa rimane di questo disastro?
• Un paese, riconquistato dai talebani in 10 giorni con primi divieti imposti (divieto di classi miste, niente musica, introduzione della sharia, divieto di lavoro alle donne etc..).
• Migliaia di profughi che le forze di occupazione sono riuscite a salvare con i ponti aerei
• Migliaia di persone che hanno collaborato con le forze di occupazione ormai intrappolate nel paese;
• Milioni di persone in mano ai talebani, agli attacchi dell'Isis e alla presenza di Al Qaeda.
Il disastro in Afghanistan è anche il "nostro" (ennesimo) fallimento geopolitico, politico e militare . E' emersa la totale inadeguatezza della NATO, dell'UE e dei governi nazionali. Dopo l'Iraq, parte della Siria (non possiamo dimenticare il tradimento contro il popolo curdo che ha combattuto contro l'Isis, lasciato in mano alle politiche espansionistiche di Erdogan), la Libia, un altro paese è stato condotto nell'instabilità dalle forze occidentali, con a capo gli USA, con enormi conseguenze sul piano umanitario e della stabilità dei paesi.
Invece di affrontare la nostra terribile corresponsabilità (e conseguentemente la nostra coscienza collettiva di paese democratico), la propaganda, sempre molto attiva in queste situazioni, ha tentato di "camuffare" il fallimento occidentale attraverso immagini/video di civili e militari, impegnati, rischiando la propria vita, nel salvare i profughi in fuga dall'aeroporto di Kabul.
La propaganda prova a strumentalizzare, le gesta eroiche di queste singole persone, al fine di tentare riabilitare anche agli occhi dei propri cittadini, il ruolo dell'Occidentale nel Paese, scrive Lorenzo Forlani.
Per l'Afghanistan, con il trattato di Doha, gli USA hanno portato avanti e nei fatti imposto agli altri Alleati una decisione unilaterale. Una decisione presa in funzione di esclusivi interessi USA.
D'altra parte gli altri Paesi, e l'UE a maggior ragione, sembrano al momento del tutto incapaci di offrire proposte concrete e credibili di politica estera.
Dobbiamo urgentemente di nuovo "imparare" a fare politica estera e ad operare per smuovere le diplomazie. Le stesse politiche USA, di ritiro progressivo dagli scenari medioorientali, implicitamente ci indicano questa strada da percorrere.
E come italiani siamo doppiamente chiamati in causa visto il nostro particolare posizionamento geografico.
Riprendo una frase di A.L.Somoza presidente dalla ICEI: "Nella nuova geopolitica mondiale, tra i giocatori abilitati manca l'Europa, ma mancano anche i singoli paesi europei che furono potenze mondiali. Giganti economici e nani politici appunto" .
Dobbiamo tornare ad essere soprattutto giganti politici, come singoli paesi in primis, e, infine, attraverso l'UE.
Non possiamo più permetterci di delegare ad altri, senza apporto analitico e critico, la politica estera del nostro paese e dell'UE.

Non so chi siano i 36 Giusti, ma so che lui è uno di loro

Quel che dava più senso all'attività di GINO STRADA era la sala operatoria. Mi confidò che i suoi momenti migliori li trascorreva operando, anche fino a sedici ore in un giorno

di Moni Ovadia
da https://ilmanifesto.it del 15.08.2021



Tutti noi che crediamo nel valore integro, sacrale della vita umana, tutti noi che ripudiamo radicalmente la guerra e suoi osceni travestimenti, tutti noi che crediamo con la forza di una fede nella dignità di ogni essere umano, nei suoi inviolabili diritti civili e sociali, che sosteniamo il bene comune come priorità assoluta e riteniamo pertanto che il finanziamento pubblico debba essere destinato ad esso a partire dalla sanità pubblica. La sua voce, quando parlava di questi temi era unica per autorevolezza, per verità.
Le sue parole asciutte, semplici, logiche erano inopponibili per la forza tragica di chi ha visto le carni maciullate di folle di vittime innocenti e non, per opera delle guerre, di quelle umanitarie, delle armi intelligenti, degli effetti collaterali, di giocattoli perfidamente esplosivi.
Parlava a muso duro il dottor Strada, chirurgo di guerra, con quella sua straordinaria faccia pesta segno inequivocabile della dedizione ai suoi pazienti e al suo magistero. Anche in televisione resisteva all'allisciamento patinato che fa, anche dei migliori, figurette lustre di talk show pletorici, monotoni e mediocri. Lui con quella faccia per niente "simpatica" e men che meno corriva e con quella sua espressione da Sestese/Milanese incazzato risultava come una pietra lanciata contro lo schermo e svegliava le coscienze assopite dei teleutenti in coma sui sofà.
Gino Strada era radicato nella grande cultura antifascista della "Stalingrado" operaia, la Sesto san Giovanni alle porte di quella Milano, Medaglia d'Oro della Resistenza, che ha nutrito le migliori intelligenze del dopoguerra.
La classe operaia è stata l'unica classe in quanto tale che sia stata portatrice di valori universali.
Di questa eredità Strada si è fatto portatore ed interprete come fondatore di Emergency e come chirurgo di guerra. Si perché Gino era prima di tutto un medico. Certo svolgeva un'intensa attività come front man dell'associazione a cui aveva dato vita insieme alla moglie Teresa, ma ciò che dava più senso alla sua attività era il lavoro di sala operatoria. Un giorno mi confidò che i suoi momenti migliori erano quelli che trascorreva operando, fino a sedici ore in un solo giorno. E i momenti di gioia li viveva quando, dopo avere operato al cuore un fantolino e dopo avergli abbassato la temperatura per rallentare il battito cardiaco al fine di fare l'intervento, lo riportava alla sua temperatura naturale e assisteva alla ripresa del battito regolare in quel cuoricino riportato alla vita in salute. Questo era l'uomo di cui migliaia e migliaia di donne e uomini oggi piangono la prematura scomparsa, prematura, si, perché avrebbe dovuto vivere in eterno.
Così pensavo anch'io, eravamo amici, lo eravamo diventati dal primo incontro, dopo un recital al PalaVobis a Milano a cui lui aveva assistito insieme a sua moglie Teresa. Casualmente mia moglie Elisa si era seduta al loro stesso tavolino, fu lei che me li presentò. Ci raccontarono del loro progetto di Emergency chiedendo il nostro sostegno. Fu un colpo di fulmine. Non ci siamo più lasciati. Neppure ora che la morte fisica ce lo ha portato via, lui vive in noi e con noi e non è una formula retorica. È impossibile dimenticare Gino Strada!
Quando ci incontravamo con amici si rivolgeva a me con l'epiteto affettuoso "vecchio giudio" al quale io rispondevo altrettanto affettuosamente chiamandolo "segaossa". Il suo amico, vecchio giudio, vuole dedicargli una riflessione che proviene rapsodicamente dal mio retroterra dell'esilio ebraico.
Una tradizione khassidica afferma che il mondo si sostiene su 36 giusti, si chiamano lamedvavnik, dalle lettere ebraiche lamed e vav che formano insieme il numero trentasei.
Non si sa chi siano, a quale ceto appartengano, se siano semplici o con una alta formazione culturale, ma hanno una caratteristica comune. Sanno che la relazione sociale e umana muovono a partire dall'altro da sé, che il riconoscimento e l'accoglimento dell'alterità è valore primo.
Il giusto è un essere umano che è pronto a rischiare la propria vita per la salvezza di un suo simile, in questo senso Gino Strada era un giusto nel significato più radicale del termine. L'altro esprime il livello più intimo della sua essenza e del suo senso quando è oppresso, perseguitato, diseredato, sfruttato, ferito, mutilato. Gino percepiva immediatamente la sofferenza e accorreva a costo di qualsiasi rischio per lenire il dolore, per curarlo.
E c'era chi trovava il modo di calunniarlo.

2021: quanto è ancora difficile essere donna

Di: Maria Gabriella Branca*

Le nostre "conquiste" non sono tali, e non sono neppure definitive, se ti giudicano per come vesti, per come ti muovi, se i tuoi jeans attillati "giustificano" uno stupro, se chi sale sul bus pensa di potersi "poggiare" a te, se una casa automobilistica usa il tuo corpo come se fossi un olio per il motore….
Nonostante il livello socio economico elevato e lo standard di persone con occupazioni prestigiose, dietro, o sotto, al benessere e alla parvenza di egualità, rimane sempre vivo il pregiudizio, il pensiero latente che ….se una donna è bella ed ha fatto carriera, certamente è stata amante di chissà chi, o ancora è diventata Amministratore Unico nonostante non sia uno schianto, e mai che si lascino sfiorare dall'idea che è li, in quella posizione, perché è preparata o perché se lo meritava.
Poi chi sceglie il lavoro e decide di non avere dei figli, viene ancora oggi ancora oggi giudicata, stigmatizzata etichettata come….donna in carriera, come se anche questa fosse una colpa.
Nessuno che chieda mai ad un uomo rinunciare al proprio lavoro per accudire i figli ho una mamma inferma: è normale che anche la cura sia appannaggio del ruolo femminile, ancillare nei secoli.
Secondo i dati Istat nel primo semestre del 2021 gli omicidi con vittime di sesso femminile,sono stati 54 rispetto ai 62 nel 2020.
Il femminicidio e lo stupro sono le forme più estreme della violenza di genere, ma non le sole, poiché secondo l'ISTAT in ambito familiare o affettivo, il numero dei reati per aggressione subisce una crescita nel semestre 2021, con 77 episodi a fronte dei 72 del primo semestre dell'anno precedente;
Nel 2020 è quasi raddoppiato, rispetto all'anno precedente, il numero delle chiamate al numero antiviolenza 1522, complice la pandemia, con il lockdown durante il quale le famiglie sono state più a stretto contatto.
Anche questo dato deve farci riflettere: man mano che le risorse economiche diventano più scarse,sono comunque le donne a subire la perdita del lavoro e in parallelo aumentano anche forme di abuso, di potere e di controllo da parte del partner fino a sfociare nella violenza fisica.
Dobbiamo riprendere ogni aspetto di questa guerra silenziosa, che solamente una crescita culturale ed una nuova consapevolezza potrà elidere.
Fino a quando le denunce non diverranno efficaci e come prevenzione si continuerà a rinchiudere le vittime nelle case protettenon saremo in grado di aprirci gli occhi su quanto il fattore umano sia determinante nel tracciare il confine tra la vita e la morte, tra tutele e libertà civili, tra diritto e giustizia.

*M.G.Branca fa parte della Segreteria provinciale ANPI ed è Presidente della Sezione di Quiliano.

Un gigante del nostro tempo

E' un gravissimo lutto per tutti, un lutto senza confini come era senza confini la sua missione di uomo e di medico al servizio dell'umanità.
La vita di GINO STRADA è stata interamente dedicata alla prossimità e alla cura dei sofferenti, senza alcuna distinzione.
Il suo vero nemico era la guerra e la sua umana insensatezza, eppure è limitativo definirlo un pacifista. Fiero rappresentante di un'altra idea di umanità, Gino faceva della fratellanza e dell'impegno per i diritti umani non degli astratti principi una missione civile, una pratica quotidiana, un senso compiuto del vivere.
Gino è stato un gigante del nostro tempo, un antifascista attivo, conseguente e intransigente.
La sua improvvisa scomparsa ci lascia nello sgomento e nel dolore. A Cecilia, ai suoi familiari vada l'abbraccio affettuosissimo mio e di tutta l'ANPI.

Gianfranco Pagliarulo, Presidente nazionale ANPI.

La scomparsa di Gianni Cazzola

Ci ha lasciati il compagno Gianni Cazzola, tutta la Camera del Lavoro di Savona lo ricorda con tanta stima ed affetto.
Lo ricordiamo addolorati per il grande impegno profuso per decenni, instancabile nonostante i problemi di salute, sempre attento ai bisogni delle persone, con una grande capacità di analisi politica.
Gianni ha guidato come Segretario Generale diverse categorie della Cgil di Savona; il Nidil e lo sportello del SOL diventando in poco tempo un punto di riferimento per tantissimi precari di tutto il comprensorio savonese, tra il 1998 e il 2006 fu segretario generale della Scuola e della FLC la categoria che rappresenta le lavoratrici e i lavoratori della scuola, di cui ancora oggi si occupava come funzionario. Sempre pronto ad aiutare chi era in difficoltà, lo dimostrano le sue continue telefonate con i colleghi della FLC di SV anche in questi ultimi giorni per parlare di precari e concorsi della scuola.
Lascia una importante impronta nel mondo sindacale e scolastico savonese difficile da colmare.
La sua costante dedizione ed il suo modo di fare mancheranno molto a tutti noi.
Con la morte di Gianni perdiamo un ottimo sindacalista ma soprattutto un compagno serio, fidato, intelligente e tanto ironico.
Un abbraccio alla moglie Marina
Ciao Gianni, Ciao Compagno Straordinario.
La CGIL di Savona.

IL DOLORE DEL GRUPPO "QDR-IL ROSSO NON E' IL NERO" PER LA SCOMPARSA DI GIANNI CAZZOLA, UNO DEI "NOSTRI"

di Franco Astengo

La scomparsa di Gianni Cazzola rappresenta un dolore vero, una perdita incolmabile per quanti in questi anni hanno sostenuto le lotte dei lavoratori, il senso dell'uguaglianza e della giustizia, i valori della sinistra e del sindacato in una coerente visione di unità e di progresso sociale.
Iscritto giovanissimo alla Federazione Giovanile Comunista, segretario del circolo Van Troy di Oltreletimbro, era stato eletto consigliere comunale nel 1975 e nello stesso tempo era stato tra i fondatori della CGIL - scuola, assieme a figure anch'esse da ricordare per intero nella storia della sinistra savonese da Oddera a Gervasio Moretti, da Maura Musso a Sergio Sguerso.
Terminate l'esperienza istituzionale Gianni si era dedicato completamente al sindacato, in una categoria difficile come quella della scuola dove apparivano egemoni istanze conservatrici e di corporativismo autonomista: furono gli anni di una lenta crescita controcorrente per fare di un sindacato inizialmente minoritario un soggetto autorevole capace di tenere assieme l'autonomia della lotta sindacale e la capacità di una visione culturale complessiva di cambiamento della società.
Per molti anni Gianni è stato il segretario del sindacato scuola della CGIL, seguendone anche le mutazioni di sigla fino all'attuale della Federazione Lavoratori della Conoscenza: sempre dedito al suo impegno, sempre pronto a difendere e a promuovere le istanze dei diritti e delle tutele necessarie, mai in seconda fila.
Egualmente proseguiva il suo impegno politico prima nel PCI poi, dopo essersi opposto alla liquidazione del partito, senza aderire ad alcuna altra formazione ma impegnandosi fortemente in tutti i tentativi di promuovere l'unità della sinistra, di ricomporre diaspore e divisioni promuovendo diverse iniziative e aggregazioni. molto importanti nella storia della sinistra savonese di questi anni.
Con questo spirito aveva aderito con grande entusiasmo alla formazione del nostro gruppo, pur trovandosi già in precarie condizioni di salute.
Gianni aveva intuito il senso della nostra ricerca unitaria, la capacità di stare dalla "parte giusta", la volontà di tenere assieme quel discorso di "pedagogia di massa" che aveva rappresentato il punto più alto nell'elaborazione dei comunisti italiani.
Si può ben affermare che Gianni Cazzola è stato un "intellettuale organico" nel senso più pieno della concezione gramsciana dell'impegno politico.
Per lui, da parte nostra, non vale tanto segnare un ricordo quanto promuovere una volontà di proseguire nella scia del suo grande insegnamento.

Pagliarulo: "Piena solidarietà a Tomaso Montanari"

30 Agosto 2021
Dichiarazione del Presidente Nazionale ANPI all'Adnkronos

Lega e FdI accusano Montanari di negare il dramma delle foibe. Un film già visto, noioso e stantio: quando si parla di foibe si falsificano le parole dell'avversario. Montanari ha giustamente attaccato l'uso strumentale di questo dramma da parte di neofascisti e accoliti vari per imporre un revisionismo di Stato che equipara le foibe alla Shoah e nega la libertà di ricerca storica. Lega e FdI in rumorosa violazione dell'autonomia universitaria chiedono le dimissioni di Montanari da Rettore mentre strizzano continuamente l'occhio a CasaPound. Che squallore!
Piena solidarietà a TomasoMontanari
Gianfranco Pagliarulo, Presidente nazionale ANPI.

Tomaso Montanari: “Sotto attacco perché antifascista”

Dalla difesa della Costituzione allo sdoganamento dei temi cari al neofascismo: il nuovo rettore dell'Università per Stranieri di Siena intervistato dal direttore di MicroMega, Paolo Flores d’Arcais.

Paolo Flores d’Arcais: Cominciamo dall’inizio: dalla tua critica al ministro Dario Franceschini.
Tomaso Montanari: La mia critica aveva a che fare con la nomina di Andrea De Pasquale a soprintendente dell’Archivio Centrale dello Stato. È una critica che peraltro non muoveva da me ma dai familiari delle vittime della strage di Bologna, di piazza Fontana, di Piazza della Loggia, raccolti nelle rispettive associazioni. Qual era l’oggetto del contendere? Un sovrintendente che non è un archivista di Stato – mentre dovrebbe esserlo per legge – e dunque molto esposto ai desideri della politica (minore è la competenza, minore è l’indipendenza) da direttore della Biblioteca Nazionale di Roma aveva accettato in dono il fondo Rauti trattandolo come un fondo d’autore, come se fosse Italo Calvino, e non come un fondo documentario da prendere, ma con le pinze e senza fargli pubblicità. Al contrario, Rauti veniva presentato senza alcuna ombra, glorificato, definito dal relativo comunicato della Biblioteca nazionale come uno statista. Andrea De Pasquale si era insomma oggettivamente prestato a una propaganda caratterizzata da un tono di revisionismo in direzione fascista. Dopo le proteste, il ministro Franceschini aveva fatto rimuovere il comunicato dal sito della Biblioteca nazionale. Ora invece nomina De Pasquale soprintendente dell’Archivio che contiene la memoria centrale dello Stato e dunque anche i segreti d’Italia. Per questo le associazioni delle vittime hanno protestato. Perché l’abbia fatto non lo so, anche se è noto che Franceschini aspira al Quirinale e che i voti della Meloni sarebbero certamente utili a questo scopo. In ogni modo, come Consiglio Superiore dei Beni Culturali, che è il massimo organismo tecnico del Ministero, del quale ero membro, abbiamo fatto un comunicato in cui ci dicevamo solidali con le ragioni delle associazioni e chiedevamo al ministro di tenerle in conto e dunque di non procedere alla nomina. Franceschini non ci ha indirizzato nessuna risposta, ma ha diramato un comunicato stampa nel quale diceva che ormai la nomina era fatta e che lui non teneva in alcun conto queste critiche. Mi sono dunque dimesso, come si sarebbe dovuto dimettere l’intero Consiglio, ovviamente: l’organismo è incaricato di consigliare il ministro; se il ministro neanche ci risponde e ci tratta con tale disprezzo, per quel minimo di dignità residua avremmo dovuto rimetterci tutti. E invece mi sono dimesso solo io, dopo che il Consiglio si è rifiutato di fare ulteriori passi nei confronti del ministro. Nello spiegare sul Fatto Quotidiano di lunedì scorso perché questa nomina era grave, ho cercato di tratteggiare il quadro di quello che ho definito revisionismo di Stato. Ho citato il caso Durigon. Ho citato il discorso di Lucia-

segue a pag. 7 ▶

PER UNA NUOVA FASE DELLA LOTTA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

Documento per il XVII° Congresso Nazionale ANPI - 2022

Carla Nespolo ha tracciato una strada, quella del rapporto unitario, del confronto con le altre forze democratiche, della stretta relazione col mondo dell'associazionismo, che intendiamo continuare a perseguire a maggior ragione nella situazione di straordinaria emergenza in cui ci troviamo. Ma ciò che di più profondo ci ha consegnato è la propensione a guardare sempre oltre, a osservare con spirito critico e senso di responsabilità il mondo e il Paese che stanno cambiando, ad ascoltare le opinioni degli altri come un possibile contributo alle nostre, e – assieme – a tenere saldissime le radici dell'ANPI nella concreta esperienza storica della Resistenza e in quell'insieme di valori che sta a noi attualizzare in ogni momento di ogni presente.

CAMBIARE L'ITALIA

Siamo nel pieno di una tragedia mondiale a causa della pandemia e della gigantesca crisi economica e sociale da questa determinata.
Da ciò derivano la gravità, l'eccezionalità, l'incertezza del tempo che viviamo.
Ma proprio perché crescono la sfiducia, lo scoramento e perfino in tanti casi la disperazione, tanto più occorre promuovere un'idea di cambiamento e così diffondere un messaggio di speranza e di fiducia.

Questo è il tempo di una visione del futuro, la visione di un Paese che ritrova le sue radici e dà vita ad una svolta storica.

In Italia, le emergenze attuali, della salute e del lavoro, si aggiungono a tanti ritardi e problemi antichi, di una economia in difficoltà da oltre dieci anni, di un Paese che produce meno ricchezza e poi la distribuisce in modo ineguale e ingiusto, in cui il potere pubblico è insidiato da poteri criminali, che troppi giovani abbandonano perché all'estero trovano migliori condizioni di lavoro e di prospettive personali.

Se sono a rischio le condizioni economiche e sociali, è l'intero sistema che si trova in discussione, e si produce una situazione critica per la stessa tenuta della democrazia italiana.
La crisi può nascere dalla prolungata difficoltà di reagire, di mantenere le promesse di uguaglianza e giustizia scritte nella Costituzione.
Ecco perché vi è bisogno di una risposta straordinaria, che può venire solo, da una piena partecipazione democratica, da un impegno diretto delle forze migliori della società, costruendo una larga unità popolare, dando vita ad una vera e propria nuova fase della lotta democratica e antifascista.
Questo è il senso concreto ed attuale che l'Anpi attribuisce alla storia e tradizione antifascista che rappresenta e per queste ragioni l'Anpi ha avanzato la proposta di ***una grande alleanza per la persona, il lavoro, la società.***
La stagione congressuale dell'Anpi mette a tema – in stretto dialogo con la società e la politica – il Paese, la forza della democrazia, un ruolo ed un orizzonte nuovo dello Stato.
La piena realizzazione della Costituzione, assumendo l'art. 3 come timone di tutta la rotta da percorrere, è la condizione culturale, ideale, politica nel senso più alto del termine, per il non breve impegno di ricostruzione del Paese su basi più avanzate e solidali.
E' un contributo all'unità del Paese, per superare ritardi storici e disuguaglianze accresciute, per ricostruire un clima di fiducia.

Il nostro Congresso ridisegna così la funzione dell'Anpi nel contesto di una nuova fase storica per l'Italia.
L'Anpi delle partigiane e dei partigiani nata nel 1944 si è arricchita diventando, nel 2006, l'Anpi aperta agli antifascisti: oggi definisce la sua natura nazionale e popolare nel vivo del cambiamento indispensabile al Paese, guardando con impegno rinnovato alle giovani generazioni e delle donne, come forze portatrici di rinnovamento e in grado di suscitare nuove energie democratiche.
Non una nuova Anpi, ma un'Anpi rinnovata, un'associazione che promuove impegno e nuove forze, che realizza uno spazio pubblico antifascista e repubblicano, parte fondamentale e determinante della più ampia area di associazioni resistenziali.
Da queste premesse deriva la necessità che tutta la fase congressuale sia intrecciata alla costruzione di una vasta rete di relazioni da parte di ogni struttura dell'Anpi che, nella sua autonomia, dialoga con l'associazionismo, il volontariato laico e di ispirazione religiosa, il mondo delle culture, dell'informazione, della scienza, del lavoro in generale, delle istituzioni e delle forze democratiche, oltre che – e in primo luogo – con le altre associazioni resistenziali.
Libertà, eguaglianza, democrazia, solidarietà, pace: sono questi i pilastri valoriali della Resistenza, successivamente incarnati nella Costituzione. E sono perciò anche gli ideali fondamentali dell'Anpi.
Ideali che hanno una portata universale, in quanto forniti di uno straordinario carattere espansivo, ma che vanno storicamente declinati in luoghi e tempi determinati. La loro piena realizzazione infatti tende ad essere un orizzonte verso cui muoversi sempre, piuttosto che una realtà compiuta una volta per tutte. Si tratta, appunto, di idee la cui funzione è di essere guida permanente, di dare senso, significato e traguardo alle azioni che vengono condotte.
Tali valori e ideali sono oggi di fatto messi in discussione in modi diversi, e in Paesi e territori diversi. Le libertà spesso sono negate o ridotte: le "libertà di" (per esempio di opinione, di circolazione, di stampa), – peraltro spesso limitate e condizionate – di rado si coniugano con le "libertà da" (per esempio dal bisogno, dallo sfruttamento, dalla fame); l'uguaglianza sembra una chimera, anche perché si accentuano le disuguaglianze; la democrazia viene esplicitamente conculcata, oppure dimezzata, oppure ancora ridotta al pur necessario diritto di voto.
E mentre si affievolisce la partecipazione popolare, in tanti regimi parlamentari la rappresentanza è sacrificata sull'altare di una astratta governabilità; la solidarietà viene incrinata o semplicemente negata, e si tenta di contrapporre situazioni di povertà a situazioni di maggiore povertà e disagio; alla volontà – sempre sostenuta a parole – di garantire una pace globale e duratura si sostituisce nei fatti una macabra normalità della guerra come presunta forma legittima di soluzione delle controversie internazionali.
Eppure nel mondo e nel nostro Paese esistono forze diffuse e operanti che difendono tali valori e ideali perché in essi si riconoscono, e perché sono consapevoli che nessuna prospettiva di cambiamento positivo è possibile a prescindere dalla loro attuazione. Sono forze eterogenee e variamente diffuse, organizzate e non, attente a temi diversi, che vanno dal lavoro alla pace, dalla difesa dell'ambiente alla lotta per la democrazia alla liberazione del proprio Paese.

Veniamo da una lunga storia, quella dell'antifascismo, della dignità e della emancipazione, iniziata durante il regime fascista, proseguita nella Resistenza, continuata nelle lotte per la democrazia e l'attuazione della Costituzione.
Per memoria attiva intendiamo appunto la capacità di trasferire tale eredità nell'azione civile e sociale, politica nell'accezione più larga ed alta della parola, in modo che essa non si limiti alla custodia del passato, ma diventi stella polare delpresente e forza propulsiva per il futuro.
Dalla memoria attiva della Resistenza, evento fondativo della Repubblica democratica, dobbiamo attingere l'energia e la determinazione necessarie a fronteggiare ogni circostanza sfavorevole, la fiducia nella possibilità di cambiare le cose attraverso l'unità e la partecipazione, lo stimolo alla politica perché riprenda appieno la missione indicata dalla Costituzione, cioè la capacità di progettare e governare il futuro del Paese.

"Mobilitiamoci per le donne afghane!"
Il Coordinamento Donne Anpi sostiene l'attività dal Cisda (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane) e di Rawa (Associazione Rivoluzionaria delle Donne Afghane), organizzazione che ha deciso di rimanere nel paese accanto alla popolazione civile, con un enorme rischio per la sicurezza delle proprie operatrici e operatori.

PRIMA PARTE
IL MONDO VISTO DALL'ANPI

Ci sono almeno tre fattori di portata globale che non semplicemente incidono sulle singole situazioni nazionali ma cambiano il modo di pensare della politica, delle culture, delle società.
Siamo nella situazione che viene definita di cambio del paradigma: la scala degli avvenimenti è di tale ampiezza, le scelte indispensabili sono di tale grandezza e complessità che il nostro modo di pensare al presente, al futuro, allo sviluppo dell'umanità deve cambiare radicalmente e basarsi su criteri e metodi del tutto nuovi.
Il primo fattore è il cambiamento climatico: il riscaldamento del pianeta procede in modo accelerato, produce devastanti fenomeni atmosferici, determina fenomeni enormi di desertificazione, di riduzione delle masse umide, di mutamento degli equilibri termici degli oceani, di scioglimento dei ghiacci polari e continentali, tanto da minacciare la scomparsa non solo di aree costiere ma di grandi metropoli di rilievo planetario.
Il secondo fattore è la crisi degli strumenti – che segue alla crisi delle volontà – di governo sovranazionale. L'ONU è da tempo bloccata in una difficoltà di azione, non presente in numerosi punti di tensione ed anche di conflitto armato in Africa, Medio oriente, Asia, in netto deficit di autorevolezza. Il confronto tra grandi potenze, Paesi e soggetti sovranazionali regionali avviene
al di fuori dell'Onu ed anche delle altre Agenzie sovranazionali.
Il terzo fattore è la rivoluzione tecnologica digitale, ampiamente in corso, che ha cambiato e cambierà modalità di lavoro, organizzazione sociale, abitudini, costumi; che incide profondamente sulla formazione del senso comune e lo farà in modo sempre più ampio; che condizionerà i rapporti globali per la stretta connessione con i temi della sicurezza, economica e militare.
Tre fattori estremamente diversi ma per i quali occorre un cambiamento netto di prospettiva, che ciascun Paese può e deve contribuire a determinare.
E il primo cambiamento deve essere la consapevolezza che nessuno si salva da solo: c'è bisogno di un impegno enorme, che richiede grandi sforzi e straordinarie risorse.
Il cambiamento climatico ci dice che la politica non può intervenire sulla natura: che, al contrario, la natura decide come deve essere la politica e cosa essa deve fare. La pandemia ha amplificato ulteriormente questo profondo mutamento. Il modello di sviluppo che si è affermato sul pianeta, senza differenze di regime politico, è un modello dissipativo e distruttivo dell'equilibrio tra attività dell'uomo e natura.
I rapporti tra i Paesi, in secondo luogo, non si "aggiustano" per forzature progressive ma solo tornando a determinare insieme nuovi strumenti e nuovi obiettivi di coesistenza ed anche competizione, comunque pacifica.
E va ripreso con urgenza il tema del superamento degli armamenti nucleari, la cui esistenza si giustifica sempre meno.
La rivoluzione digitale inciderà fortemente sullo sviluppo dei singoli Paesi, le cui economie sono attraversate da veloci e intensi processi di trasformazione: occorre operare affinché i dati siano considerati un bene comune, e perché il digitale diventi lo strumento per politiche industriali e sociali non dissipative e sostenibili.

Cambiare il Paese: dalla crisi alla rinascita

È in corso una depressione che colpisce la vita quotidiana dell'intera comunità nazionale, dall'industria ai servizi al commercio alle più disparate forme di lavoro dipendente e di lavoro autonomo, mentre cresce l'esercito degli invisibili e si allarga il differenziale fra nord e sud del Paese.
La crisi è piombata su di una penisola già fortemente segnata dalle iniquità sociali, dal divario economico, dagli squilibri territoriali e dalle contraddizioni insanabili generati da un modello di sviluppo che si è dimostrato incapace di garantire un progresso armonico perché si è fondato sulla abolizione di una ragionevole regolazione e controllo dello Stato sul mercato, sul dominio del privato sul pubblico, sull'esaltazione del concetto di individuo e sulla riduzione e penalizzazione del ruolo della cittadinanza.
Il fallimento di questo modello di sviluppo non riguarda perciò solo la dimensione economica, ma ogni aspetto della vita sociale e culturale del Paese. Da tempo assistiamo ad un progressivo affievolirsi della socialità, ad una caduta verticale della partecipazione popolare, al diffondersi di sentimenti di smarrimento, di paura e di rancore.

Il dramma della pandemia ha fatto precipitare la situazione, aggravando la solitudine sociale e creando un'angoscia esistenziale causata dall'incertezza, se non dall'impossibilità di programmare in alcun modo il proprio futuro e persino il proprio presente.

In questo scenario la politica ha dimostrato tratti di larga inadeguatezza, aderendo in modo subalterno alla cultura del neoliberismo, spesso negando legittimazione a qualsiasi indirizzo alternativo di politica economico-sociale, abdicando alla sua vocazione di servizio e al compito di proporre progetti, orizzonti, visioni, ripiegando sulla amministrazione del quotidiano e spesso contaminandosi col malaffare e con l'illegalità. L'attuale sistema dei partiti ha progressivamente smarrito la sua funzione, propria dei primi decenni della repubblica, di cerniera fra società e Stato, rinunciando alla rappresentanza politica degli interessi sociali e arroccandosi nelle istituzioni.
Le istituzioni stesse, svuotate della linfa vitale del sistema dei partiti, non più organicamente connesso alla società reale, hanno perso funzionalità, prestigio ed autorevolezza.
Entro questo quadro, in un periodo di tempo relativamente breve, sono cresciute e si sono spesso affermate spinte che chiamiamo populiste caratterizzate dal disprezzo delle istituzioni, del sistema dei partiti, dei corpi intermedi.
Si è aperta così una falla nella diga democratica.
Nel malfunzionamento generale del sistema-Paese sono cresciute spinte eterogenee, con forti propensioni demagogiche e autoritarie, che hanno prodotto un radicale cambiamento degli equilibri elettorali.
La crisi si manifesta anche nel sistema istituzionale. L'immagine del Parlamento è profondamente compromessa da un meccanismo elettorale per cui la gran parte dei parlamentari è nominata, e dunque scarsamente rappresentativa ma anche – in alcuni casi – di discutibile qualità, nonché dalla frequenza degli scandali che coinvolgono esponenti delle istituzioni, a ogni livello. Il taglio
del numero dei parlamentari, che inciderà negativamente sull'attività delle Camere, è l'ennesima conferma di una deriva pericolosa, che può mettere in discussione le radici della repubblica.
La pandemia ha drammaticamente messo a nudo la debolezza e l'ambiguità della riforma del Titolo V della Costituzione, com'è dimostrato dalle violentissime polemiche fra presidenti di Regioni e governo e fra gli stessi presidenti di Regione. Due grandi problemi sono emersi con tutta evidenza.
In primo luogo, l'incongruità di un sistema istituzionale in cui, mentre a livello nazionale vige, sia pur profondamente depauperato, il modello parlamentaristico, a livello regionale si è affermato di fatto un regimepresidenziale, peraltro con ben pochi contrappesi. In secondo luogo, si è via
via passati da una forma di regionalismo solidale ad una teoria del primato del più forte; l'autonomia appare sempre meno compatibile con il principio costituzionale della repubblica una e indivisibile, fondata sull'espansione della democrazia e della partecipazione dei cittadini, e sempre più un elemento di costante tensione, generata dall'egoismo localistico e dalla competizione di mercato. A maggior ragio-

ne risulta improponibile qualsiasi proposta di autonomia differenziata: al di là di ogni buona intenzione, essa diventa un ulteriore fattore di separazione e – per alcuni aspetti – di frantumazione del Paese.
In particolare, verrebbe ulteriormente drammatizzata la condizione del Mezzogiorno, già oggi per molti aspetti allo stremo.
La pandemia, con la conseguente crisi economica, è esplosa come una bomba su un tessuto già profondamente segnato e indebolito, facendo venire al pettine difficoltà e punti di crisi presenti da anni o addirittura da decenni.
Per citarne alcuni: il lavoro, declassato da tempo nella gerarchia dei valori sociali, con un gigantesco arretramento dei salari, dei diritti e della sicurezza dei lavoratori, a testimonianza di un vero e proprio travisamento dello spirito e della lettera della Costituzione a cominciare dal suo fondamento(art.1), e per effetto di un quadro legislativo caratterizzato dalle modifiche peggiorative apportate allo Statuto dei lavoratori e dalla simmetrica mancanza di aggiornamenti legati alle novità nell'organizzazione del lavoro, mentre giace da tre anni in parlamento la proposta di iniziativa popolare della CGIL per una nuova Carta dei diritti del lavoro.
Il fenomeno migratorio, per il quale non c'è ancora una chiara politica di accoglienza, di solidarietà e soprattutto di integrazione, anche a causa dei ritardi e delle chiusure da parte dell'UE o di alcuni Paesi membri.
La sanità, che, messa alla prova terribile dalla pandemia, ha rivelato i danni determinati dal progressivo ridimensionamento del Servizio sanitario nazionale a vantaggio di un modello privatistico che si è dimostrato fallimentare nel fronteggiare l'emergenza.
La scuola, che vive una lunga, grave stagione di crisi perché ha perso gran parte del suo prestigio sociale (di cui fa le spese soprattutto il corpo docente), ha smarrito la sua missione fondamentale, che consiste nella formazione del cittadino.
La giustizia, su cui pesano soprattutto i tempi lunghissimi dei processi e gli scandali che ne colpiscono profondamente la credibilità.
La legalità, messa quotidianamente in discussione dalla criminalità organizzata e dalle organizzazioni mafiose che coprono oramai il territorio nazionale e che rivelano talvolta collegamenti perversi con la politica.
L'informazione, la cui concentrazione in mano a editori "non puri" mette di fatto in discussione il pluralismo delle idee, ed esalta la faziosità.
Il fisco, che da un lato non riesce a sanare la piaga dell'evasione e dell'elusione e dall'altro non ottempera più a criteri di progressività e di equa distribuzione degli oneri.
Questo groviglio di problemi si intreccia con problemi storici e permanenti:
il persistere e l'aggravarsi della questione meridionale, tara storica che data dai tempi e dai modi dell'unità nazionale, e che si è accentuata da alcuni decenni a causa del costante aumento del differenziale produttivo, economico e sociale fra nord e sud del Paese; la diffusione di vecchie e nuove povertà e di forme sempre più larghe di esclusione e marginalizzazione sociale, che hanno
oramai posto all'ordine del giorno il tema dell'abbandono e del degrado di ogni periferia; una drammatica condizione delle nuove generazioni, private di diritti e di prospettive, di lavoro e di luoghi di socialità, costrette in gran parte a vivere alla giornata, alternando disoccupazione ad attività saltuarie,dequalificate, mal remunerate e spesso pericolose.
L'Italia versa perciò in uno stato di crisi organica, che si verifica allorché in un Paese un intero sistema sociale, politico e economico si trova in un stadio di instabilità così forte da mettere in discussione la sua tenuta e la credibilità stessa delle istituzioni.
Quando il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere insorgono pericoli di cesarismo, si profila cioè il rischio di regimi in cui un individuo assume il potere in modo autocratico, sostituendo la partecipazione democratica e la rappresentanza con la delega diretta e plebiscitaria.
Tutto ciò pone all'ordine del giorno la difesa, la tenuta e il rilancio della democrazia, anzi, propriamente, della democrazia costituzionale.
Si parla in generale, ed anche per il nostro Paese, di crisi delle democrazie liberali.
In realtà tale definizione per l'Italia è riduttiva e per così dire propagandistica.

La democrazia disegnata dalla Costituzione infatti è rappresentativa, perché il popolo elegge i suoi rappresentanti; parlamentare, perché ha al centro del sistema istituzionale il parlamento; partecipata, perché presuppone ed evoca, in forme diverse, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Certo, la nostra democrazia ha tratti liberali, ma – contestualmente – anche imprescindibili tratti sociali, che nascono dagli ideali di libertà ed eguaglianza coltivati in molteplici forme nella Resistenza e sostenuti nei decenni successivi dalle lotte sociali che hanno contribuito in modo determinante al progresso economico, morale e culturale del nostro Paese.
Da tempo questi ultimi tratti sono stati messi progressivamente in secondo piano, con la conseguente crescita di contraddizioni e squilibri e con l'aumento esponenziale del tasso di diseguaglianza. I punti di crisi della democrazia italiana corrispondono prevalentemente alla parziale realizzazione del carattere sociale della democrazia costituzionale.

In questi vuoti si innestano le propensioni e le azioni eversive dell'estrema destra italiana: neofascisti, neonazisti e razzisti intervengono sempre più spesso nelle ferite sociali, dalla povertà alle contraddizioni fra poveri e più poveri (acuite anche dal fenomeno migratorio), dal disagio giovanile al declassamento rapidissimo di ampie fasce di ceti medi e medio - bassi.
Le iniziative, spesso di natura squadristica, della "galassia nera" sono peraltro alimentate dalla propaganda incessante delle centrali della paura e dell'odio che operano nella politica, nei media, nei social network, e che hanno dato vita a un diffuso senso comune popolare. L'esito è che, mentre negli anni '70 la base sociale delle forze di estrema destra si concentrava simbolicamente in piazza San Babila a Milano o ai Parioli a Roma, oggi si trova nelle periferie.
Alla caduta del secondo governo stessa Conte, provocata dal disimpegno di una forza politica della sua maggioranza, hanno fatto seguito una fase di grave incertezza e la nascita del nuovo governo, in un tumultuoso rimescolamento del sistema politico.

Nello scenario del tutto inedito cui siamo di fronte, rimane fermo l'obiettivo dell'Anpi di rivendicare la piena attuazione della Costituzione e una chiara azione di sostegno ad ogni concreta iniziativa giuridica di contrasto ai fascismi e ai razzismi, che sono l'ospite inquietante della democrazia italiana in crisi e che vanno combattuti anche sul terreno sociale e culturale.
Si tratta di una battaglia non certo facile, ma che può essere vinta grazie alla presenza nel nostro Paese di una vastissima area democratica di popolo, eterogenea, più o meno organizzata in formazioni sociali, di ispirazione laica o con convincimenti religiosi, che esprime diverse opzioni politiche ma che si ritrova saldamente unita sui principi della democrazia e sugli ideali dell'antifascismo, e che negli ultimi anni si è attivata pubblicamente decine, centinaia di volte, in modi diversi, ad attestare una presenza, una fiducia, una speranza. A questa mobilitazione di massa si sono aggiunte le prese di posizione di personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, del lavoro. L'elemento portante di questo movimento carsico ma costante di partecipazione democratica è stato l'associazionismo, sia nelle espressioni più stabili e organizzate a livello nazionale (Arci, Acli, Libera, Cgil, Cisl, Uil), sia in forme nuove, come le Sardine, sia in una miriade di esperienze particolari e locali: un movimento che ha visto sempre la presenza attiva dell'Anpi e delle altre associazioni resistenziali.
Un forte impulso a tale movimento è venuto dalle ultime encicliche e dal convegno economico di Assisi (Economy of Francesco). L'incontro fra una rinnovata concezione religiosa del mondo e della vita e la visione laica dell'associazionismo sta contribuendo in modo essenziale a dar forza all'obiettivo della costruzione di una società diversa, che abbia a fondamento la centralità della persona umana, cioè un nuovo umanesimo. Che è poi, in ultima analisi, l'architrave della Costituzione.
Da questo punto di vista non si possono dimenticare due immagini di straordinaria potenza simbolica in piena pandemia: il Papa da solo in piazza San Pietro il 28 marzo 2020, il Presidente della Repubblica da solo davanti al Monumento al Milite Ignoto il 25 aprile 2020.

Noi Europei: per una più forte unità politica dell'UE

Il sistema istituzionale dell'Unione Europea non è un sistema pienamente parlamentare, ed è parte di un complesso meccanismo che rende la democrazia europea ancora incompiuta. Tale meccanismo merita di essere profondamente rivisitato in direzione del conferimento di più ampi poteri al parlamento. È auspicabile che la Conferenza sul futuro dell'Europa produca il risultato di estendere la partecipazione dei cittadini e di rafforzare la loro reale rappresentanza all'interno delle istituzioni europee. Com'è noto, un capitolo fondamentale nella storia dell'idea di Europa è stato scritto a Ventotene. L'Europa immaginata da Colorni, Spinelli, Rossi, Hirschmann, si ispirava ai principi di libertà, di democrazia, di eguaglianza sociale (per mettere fine alle "colossali fortune di pochi" e alla "miseria delle grandi masse"), prima coltivati dagli antifascisti italiani nella clandestinità, poi sbocciati nella Resistenza; un'Europa dei popoli e della solidarietà.

Ancora oggi, ottant'anni dopo, il manifesto di Ventotene è un potente antidoto contro i nazionalpopulismi e i sovranismi, e continua a indicarci la prospettiva di unaunione continentale come avanzamento – e, per alcuni aspetti, compimento – della rivoluzione democratica che ha sconfitto il nazifascismo.

L'Europa è perciò il luogo dove oggi l'antifascismo può realizzare una delle sue missioni fondamentali. Sapendo coniugare lo sviluppo con i diritti individuali e collettivi, l'Europa è stata nel dopoguerra la culla del Welfare, e può perciò proporsi come riferimento per altre aree del mondo. Eppure, a causa della crisi delle democrazie occidentali, in tanti Paesi della UE germina e
cresce il virus del nazionalismo, spesso mescolato al razzismo e al nazifascismo: lo stesso virus che portò il mondo alla catastrofe nel 900.

Il populismo ha assunto specifici caratteri nazionali, violando, come nel caso della Polonia e dell'Ungheria, alcuni capisaldi del Trattato dell'Unione Europea: ci riferiamo alla tutela della dignità della persona, ai valori della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, allo Stato di diritto e al rispetto dei diritti umani.

Spinte centrifughe e revisioniste di varia natura, provenienti prevalentemente da alcuni Paesi dell'est, hanno indebolito l'Unione e rischiano di mettere in discussione la sua matrice antifascista; basti pensare alla Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 "sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa", che ha riscritto la storia delle origini della seconda guerra mondiale attribuendo una notevole responsabilità all'Unione Sovietica e sminuendo di fatto le colpe del nazifascismo, peraltro in palese contrasto con lo spirito della Risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2018 "sull'aumento della violenza neofascista in Europa".

Un'analoga distanza dai principi dello Stato di diritto si verifica in Paesi europei non UE come l'Ucraina, profondamente inquinata da presenze filonaziste, e la Bielorussia, governata da un regime dispotico e violento. L'UE, per di più, è da poco uscita da una lunga stagione di politica economica, aperta dalla crisi del 2007-2008 e improntata alla cosiddetta austerità, che ha avuto drammatiche conseguenze sociali in vari Paesi, compresa l'Italia, e risultati catastrofici per la Grecia. Tale politica è stata una delle cause essenziali della caduta di fiducia nell'UE, della crisi della democrazia, del repentino affermarsi dei nazionalpopulismi.

Il cambio di rotta determinato dal dramma della pandemia ha segnato una discontinuità profonda e positiva che può preludere ad un radicale cambio di passo, come lasciano intravedere le opzioni relative alla green economy e, più in generale, la maggiore attenzione ai temi dell'ambiente. Eppure rimane inconfutabile una strutturale debolezza politica e sociale dell'Unione, dovuta alla mancanza di poitiche comuni su temi fondamentali – politica estera, emigrazione, fisco, lavoro – e all'indebolimento della fiducia dei popoli nei confronti dell'organismo sovranazionale. Di converso la Brexit, se ha rappresentato traumaticamente un punto di crisi dell'Unione, ha altresì rafforzato la tenuta dell'Unione stessa davanti al pericolo della disgregazione.

In ogni caso l'UE non si mostra ancora pienamente all'altezza della sfida globale, per la persistenza di piccoli e grandi egoismi nazionali, per i riflessi politici della teoria economica del neoliberismo (da tempo applicata di fatto in modo esclusivo, seppure con diverse articolazioni, dall'insieme della
UE), per i condizionamenti postumi della Guerra fredda. Va segnalato in proposito il tormentato rapporto con la Russia. Alle giuste critiche per i limiti e le distorsioni del sistema politico di questo Paese e per l'opacità di eventi, situazioni ed episodi imputabili a decisioni del governo russo, si aggiunge spesso nei confronti della Russia un sovraccarico di polemiche e di scontri di carattere geopolitico, che innalzano la tensione in modo preoccupante.

Il mondo che ci attende richiede un assetto multipolare, il superamento di ogni residuo di eurocentrismo e al contempo il rafforzamento dell'UE sotto tutti i punti di vista, affinché il vecchio continente, unito, regga la sfida delle grandi potenze politiche ed economiche in occidente e in oriente, a cominciare da Stati Uniti e Cina, senza per questo rinunciare alla cooperazione, al negoziato e a ogni altro strumento che garantisca la pacifica convivenza, il progresso economico e sociale, l'autodeterminazione dei popoli.

È bene che l'Europa abbia confermato il suo sistema di alleanze internazionali e i suoi rapporti transatlantici; ma tale sistema va collocato nel contesto del mondo attuale, in cui la mission difensiva della Nato nei confronti dei Paesi dell'est è venuta ovviamente meno, ma non è chiaro quale sia la nuova funzione – e tantomeno il significato della natura esclusivamente difensiva – dell'alleanza militare. Anche per questo deve essere messa all'ordine del giorno la costruzione di un autonomo sistema di sicurezza europeo.

Inquieta in questo scenario la proliferazione di gruppi e organizzazioni che si richiamano al fascismo, al nazismo e al razzismo, e che interessa soprattutto i Paesi dell'est. Sarebbe un gravissimo errore sottovalutare o tollerare questa evidente realtà, che costituisce una minaccia permanente per la democrazia e la libertà. Occorre perciò una piena riaffermazione dell'antifascismo come architrave della costruzione europea e un profondo rafforzamento della dimensione continentale dell'antifascismo organizzato.

L'Unione Europea, in conclusione, non è altro argomento, estraneo alla situazione nazionale; essa rappresenta una dimensione decisiva della battaglia politica, sociale e culturale, e deve diventare il teatro principale della nuova fase della lotta democratica e antifascista nello spirito, nelle mutate condizioni storiche del nuovo secolo e del nuovo mondo, del Manifesto di Ventotene.

Il mondo in cui viviamo

L'Europa e l'Italia nel nuovo mondo. Ma è davvero nuovo?

Lascia sconcertati la vicenda dei vaccini, la cui ricerca è stata finanziata dai poteri pubblici, mala cui produzione e commercializzazione è stata affidata alle multinazionali del farmaco, che hanno agito in base alle leggi del mercato e non in base al bisogno sociale. Tutti sanno chi è il presidente degli Stati Uniti, della Russia, della Cina, ma ben pochi sanno chi è l'amministratore delegato di Microsoft, Amazon, JPMorgan Chase. Eppure il giro d'affari di molte multinazionali sovente supera persino il PIL di tanti Paesi. In un mondo davvero nuovo dovrebbero essere messi a tema il controllo pubblico dell'economia e della finanza, un codice di vincoli e di regole per un sistema p
roduttivo privato che opera al di fuori ed al di sopra di ogni legislazione nazionale. In sostanza, la
politica deve tornare al posto di comando.

Certo, non c'è più l'inquietante figura del presidente Trump, ma l'onda lunga del "trumpismo" non si è esaurita e continua a ispirare nazionalismi e protezionismi: in America del Sud con l'incredibile presidenza di Bolsonaro, in Europa con una forte e articolata presenza nazionalpopulista, ed in Asia, per esempio col governo di Narendra Modi in India, mentre nel Myanmar l'opposizione al colpo di stato da parte di un larghissimo movimento popolare che chiede il ripristino della democrazia viene represso in modo sanguinoso.

Negli States è alla prova il nuovo presidente Biden, che propone una visione del mondo senz'altro diversa da quella di Trump e che ha segnato già punti a suo favore (a partire dal rientro del suo Paese negli accordi di Parigi per la difesa dell'ambiente), ma che apre anche inquietanti interrogativi sul possibile ricorso alla forza militare come mezzo di risoluzione delle controversie con altri Paesi, come confermato dal raid in Siria del febbraio 2021.

La sfida più grande a cui Biden è atteso è quella della pace e della guerra: ci aspetta una nuova guerra fredda o finalmente una coesistenza pacifica fondata sulla non ingerenza negli affari interni di altri Stati e sul diritto all'autodeterminazione dei popoli? Anche da questo punto di vista il Medio Oriente rimane

una cartina di tornasole, perché chiama in causa le endemiche ingerenze politiche e militari dell'occidente, la condizione di popoli senza Stati come i palestinesi e i curdi, il ruolo di potenze regionali come Turchia, Israele, Arabia Saudita, Iran, Egitto. Si protrae il conflitto israelo-palestinese, la cui unica, equa e ragionevole composizione non può che consistere nella formula "due popolidue Stati"; dura la sanguinosa repressione del governo turco nei confronti del popolo curdo; crescono le tensioni fra Paesi a maggioranza sunnita e Paesi a maggioranza sciita; rimane il rebus libico, dopo che lo Stato è stato di fatto dissolto dall'aggressione militare della Nato del 2011, e si è aperto un calvario di guerre tribali che hanno trasformato la Libia in un teatro di nel scontri per procura di Stati terzi ingolositi soprattutto dalla ricchezza petrolifera delterritorio, terreno di una complessa partita politica e diplomatica da cui l'Italia è stata finora sostanzialmente assente.

Sabato 17 Luglio 2021 - Le bandiere del Comitato provinciale ANPI di Savona e delle Sezioni ANPI di Alassio/Laigueglia e di Leca d'Albenga all'inaugurazione del Monumento ai "Partigiani che cantano Fischia il Vento" (autore lo scultore Flavio Fulani) donato al Comune di Albenga dal Dott. Nicola Nante figlio del Partigiano Libero Nante.
Il saluto dell'ANPI nazionale è stato portato dal Vice Presidente Vicario CARLO GHEZZI.

Da tempo in America Latina è in corso un confronto di dimensioni continentali fra una politica che si prefigge una effettiva indipendenza dagli Stati Uniti d'America, e una politica che si richiama alla dottrina Monroe, e dunque tende a imporre la supremazia degli Stati Uniti nel continente americano. Intanto permane l'embargo commerciale, economico e finanziario degli Stati Uniti contro Cuba, iniziato nel 1962 e ultimo retaggio della guerra fredda. È ora di cancellarlo. Le questioni legate al rispetto delle libertà, della democrazia e dei diritti umani nei Paesi dell'America Latina, alle volte reali, altre volte pretestuose, sovente sollevate per denunciare l'illegittimità di questo o quel governo, si possono affrontare esclusivamente a partire dal rispetto dell'autonomia nazionale e dell'autodeterminazione.

La teoria dell'esportazione della democrazia ha già determinato catastrofici effetti in Medio Oriente, laddove, viceversa, nei confronti di regimi in cui libertà, democrazia e diritti umani sono parole vuote, come le petromonarchie, si resta inerti e si stabiliscono in qualche caso, come l'Arabia saudita, addirittura rapporti preferenziali. Seppur in ritardo, bene ha fatto il governo italiano a sospendere le commesse commerciali verso la monarchia saudita.

Queste contraddizioni chiamano in causa il progressivo svuotamento di poteri e di legittimità dell'Onu e degli organismi internazionali che ne sono espressione.

Le Nazioni Unite devono recuperare il ruolo di garanti del diritto internazionale e del sistema di sicurezza collettiva, prevenendo o sanando i conflitti, tutelando il principio di non ingerenza, richiamando gli Stati membri al rispetto dei diritti umani.

In questo nuovo mondo c'è un generale indebolimento delle democrazie.

Questo vale per le democrazie cosiddette illiberali, in cui, pur in presenza di elezioni, si nega di fatto la divisione dei poteri e si tende ad asservire il potere legislativo e quello giudiziario all'esecutivo, a conculcare i diritti e le libertà civili, ma vale anche, sia pur in modo diverso, per le democrazie rappresentative, svuotate di effettiva partecipazione popolare e con una crisi dei partiti, in particolare dei partiti "storici", sempre più marcata, sia pur in forme diverse a seconda degli Stati.

Colpisce la pressoché totale scomparsa dell'accezione di "democrazia sociale", cioè di una democrazia che, salvaguardando le conquiste del liberalismo, vada oltre, affinché le libertà e i diritti declamati siano effettivamente praticati.

In questo scenario si collocano i grandi temi della contemporaneità, a cominciare dal fenomeno dell'ondata migratoria, che mostra la distanza abissale fra le dichiarazioni e i comportamenti in materia di democrazia e di diritti umani. A fronte di un evento di proporzioni eccezionali, prevale un atteggiamento di ripulsa e di arroccamento, i cui effetti sono visibili dal Messico al Mediterraneo alla rotta balcanica, con conseguenze catastroficheanche a causa della mancanza di un ordine internazionale e della debolezza e contraddittorietà delle politiche dell'UE. Ma risposte parcellizzate, confuse e dunque insufficienti vengono date anche ad altri problemi capitali della fase attuale, dalla fame nel mondo alla catastrofe annunciata del riscaldamento globale, dalla piaga del terrorismo islamico agli effetti globali della rivoluzione digitale. Per questo democrazia, nuovo umanesimo, sviluppo sostenibile, pace costituiscono le fondamenta della politica che l'umanità di oggi, e specialmente le nuove generazioni, chiedono a gran voce.

SECONDA PARTE – L'ANPI E LA SFIDA DEL PRESENTE

Noi

Come si colloca l'Anpi in questo mondo e in questo nostro Paese, l'uno e l'altro così cambiati? In primo luogo si colloca attivamente, perché l'Anpi non è la custode di un'antica reliquia, ma un soggetto che fa tesoro della memoria per intervenire nel presente e per disegnare il futuro. Non a caso lo Statuto recita fra l'altro, a proposito della missione dell'Associazione: "battersi affinché i princìpi informatori della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni"; "concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione Italiana, frutto della Guerra di Liberazione, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli". In queste parole c'è la sostanza dell'idea di "memoria attiva" che ispira l'associazione, e che consiste nel rendere vivo e operante il sistema di valori incarnato nella Resistenza e dichiarato nella Costituzione.

L'idea di memoria attiva è la base del "fare politica" dell'Anpi, ossia di un impegno civile e sociale che, oltre a essere un diritto, è un dovere di cittadinanza. Chi fa coincidere con la sfera dei partiti il perimetro dei soggetti di qualsiasi iniziativa che attenga alla politica, rivela una concezione profondamente antidemocratica e ignora la funzione essenziale della partecipazione nell'impianto costituzionale della democrazia italiana.

L'Anpi, peraltro, ha nella sua storia momenti di forte presenza sul terreno della politica: così fu nel 1953 nell'opposizione alla cosiddetta "legge truffa", nel 1960 per impedire il congresso del Msi a Genova e per contrastare il governo Tambroni, negli anni 70 e 80 per fermare la strategia della tensione prima e il terrorismo poi. Recentemente – nel 2006, nel 2016, nel 2020 – l'Anpi ha fatto sentire le sua voce nei referendum costituzionali. L'Associazione è perciò un attore del dibattito pubblico, pronto anche alla mobilitazione di piazza laddove sussistano gravi pericoli per la democrazia e il suo assetto costituzionale. L'Anpi, in sostanza, come tutte le formazioni sociali, è un soggetto politico, ma mentre tutti i partiti sono soggetti politici, non tutti i soggetti politici sono partiti.

L'Anpi non era, non è e non sarà mai un partito, né può essere oggetto di alcuna speculazione partitica, perché la sua forza morale, ideale e pratica deriva dalla sua natura di "associazione che unisce", che non è portatrice di una ideologia specifica, che è di parte sì, ma della parte della Costituzione. di proposta, sempre in riferimento a grandi questioni di carattere costituzionale, istituzionale, politico, sociale.

L'impegno dell'Anpi

Questo non vuol dire rifiutare i partiti o diffidarne pregiudizialmente; vuol dire invece avere a mente i diversi ruoli delle comunità organizzate che strutturano e danno anima al funzionamento della democrazia italiana.

Da tutto ciò deriva la legittimità ed anche l'urgenza, in questa fase drammatica, di una capacità di critica e di proposta, sempre in riferimento a grandi questioni di carattere costituzionale, istituzionale, politico, sociale.

Oggi

La grande alleanza democratica e antifascista

Proprio perché portatrice di una visione laica e libera della cittadinanza attiva, l'Anpi ha avanzato la proposta della grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro e la socialità, raccogliendo un'adesione ampia di movimenti, associazioni, sindacati, forze politiche, ed in primo luogo di associazioni partigiane. Il respiro di tale proposta infatti richiede innanzitutto il concorso di tutte le associazioni nate dalla comune esperienza della Resistenza. Tali associazioni si sono divise e articolate in ragione di uno scenario politico da tempo scomparso, e va perciò avviato un percorso che prenda atto del superamento delle antiche divisioni nella prospettiva di una maggiore vicinanza e di una auspicabile ricomposizione.

La proposta è di un'alleanza che riproponga nel dramma presente la centralità dei valori della solidarietà e della prossimità, due parole chiave, ma sappia anche guardare al futuro, affinché nell'Italia del dopo Covid non si assista alla restaurazione dei modelli economici e valoriali del recente passato, ma si imbocchi la strada del cambiamento.

O ci sarà una svolta vera, oppure il domani riproporrà in forma ancora più grave il dramma della diseguaglianza. Si tratta dunque di un'alleanza per la Costituzione.
Tale proposta nasce dalla estrema gravità della situazione del Paese, dall'urgenza di una risposta unitaria come unica risposta storicamente e logicamente possibile, dalla necessità di non giocare più soltanto di rimessa, criticando o contestando questo o quel fenomeno di deriva della democrazia, ma viceversa di andare all'attacco, svolgendo un ruolo positivo e propositivo.
In sostanza, questo è il momento di una piena assunzione di responsabilità nazionale e generale, a maggior ragione di fronte alla mancanza di soggetti partitici in grado di svolgere un'analoga funzione di "levatrice" di una nuova fase della lotta democratica e antifascista.
Questa scelta dell'Anpi è pienamente coerente con le sue radici, anzi per qualche aspetto è dovuta, perché rinvia, in ultima analisi, alla logica unitaria del Cln e allo slancio di solidarietà del Paese nell'immediato dopoguerra, prima dell'avvio della guerra fredda, cioè alla fase di ricostruzione dell'Italia distrutta da un regime dittatoriale e dalla guerra. Inoltre, esalta il carattere autonomo e
unitario dell'Associazione. I due aggettivi non sono in contraddizione, perché il primo esclude qualsiasi rapporto di dipendenza, il secondo esclude qualsiasi propensione alla chiusura e all'autosufficienza. Oggi non c'è stata una guerra e la dittatura fascista è fuori dalla storia presente: ci sono però un Paese da ricostruire, una fiducia da suscitare, un futuro che deve essere nelle mani dei cittadini.
La proposta di grande alleanza serve in primo luogo a stabilire un clima nuovo, di dialogo, di partecipazione, di condivisione, di ascolto, fra forze politiche, forze sociali, istituzioni, ma anche fra persone, perché è vero, come ha affermato Papa Francesco, che "nessuno si salva da solo". È inoltre un luogo ove esporre analisi e formulare proposte di indirizzo, opzioni di priorità, gerarchie di valori condivisi. L'obiettivo dell'alleanza non è quello di sostituirsi al legislatore, ma di stimolarlo e di contribuire alla ricostruzione di un rapporto virtuoso fra la società e il sistema istituzionale.
La modalità di tale alleanza non si può definire con un accordo a tavolino; l'alleanza deve manifestarsi in un costante processo unitario e realizzarsi attraverso le tante forme possibili che essa può assumere sull'intero territorio nazionale, in considerazione delle specifiche caratteristiche della storia locale.
È dal territorio che possono nascere esperienze, proposte, iniziative.
I territori sono le officine dell'alleanza. Ma i territori sono anche per alcuni aspetti l'obiettivo dell'alleanza. A fronte degli estesi ed evidenti fenomeni di disgregazione, occorre ricostruire i legami sociali attraverso una crescente partecipazione, una mobilitazione generale dei cittadini organizzati, per costruire una nuova cultura della cittadinanza.
Questo comporta per l'Anpi una vasta proiezione nella società civile, un dialogo ed uno scambio continui con la molteplicità dei soggetti sociali.

La nostra anima e le radici

La nostra anima è la memoria delle radici. Essa si incarna in forma simbolica e rituale nella mole delle celebrazioni, a cominciare dalla più grande e significativa: il 25 aprile.
Tale data viene ricordata con la dovuta solennità nella grande maggioranza dei comuni italiani; ma c'è ancora una zona grigia in cui, anche a causa delle scelte di diverse giunte di destra, non viene festeggiata la Liberazione. È compito di tutte le strutture Anpi impegnarsi affinché in ogni comune il 25 aprile venga degnamente commemorato. Ma assieme a questa e ad altre date importanti (come il 2 giugno, festa della Repubblica), l'Anpi è impegnata a coltivare la memoria delle radici in molte altre forme, come l'onore alle lapidi o l'istallazione delle "pietre d'inciampo". Per converso, l'Anpi deve impegnarsi su tutto il territorio nazionale a contrastare la pericolosissima deriva per cui in alcune realtà si erigono piccoli o grandi monumenti a personalità del regime fascista o compromesse col fascismo.
Il fronte su cui si sta manifestando una vera e proprio offensiva dell'estrema destra riguarda la toponomastica, con l'intitolazione di piazze, vie, giardini a fascisti scomparsi. A questa indecente opera di riabilitazione del fascismo noi dobbiamo contrapporre la valorizzazione delle figure della Resistenza di maggiore rilievo locale, con particolare riferimento alle centinaia e centinaia di donne – partigiane, staffette o semplici donne del popolo – seviziate e uccise dai nazifascisti, a cominciare da quelle insignite di Medaglia d'Oro.
In tale contesto va ricordato il prezioso lavoro, svolto per conto dell'Anpi nazionale con la collaborazione di tanti comitati provinciali e di tante sezioni e col sostegno dello Spi-Cgil, da Laura Gnocchi e Gad Lerner, che hanno raccolto centinaia di video-interviste a partigiane e partigiani. Al volume «Noi partigiani», pubblicato lo scorso anno, segue la costituzione di un "memoriale virtuale" in cui sono raccolte tutte le testimonianze. Sarà poi utile un serio contributo dell'ANPI anche all'approfondimento del tema che si potrebbe definire "la Resistenza e il futuro", per cogliere le attese, le speranze, gli intenti e i progetti di quanti parteciparono in qualsiasi forma alla Resistenza. Tale approfondimento potrà recare un contributo saliente anche a collegare talune esperienze della Resistenza (per esempio, le Repubbliche partigiane) ai lavori (ed ai risultati) della assemblea Costituente, per la formazione dell'attuale Carta Costituzionale, recando un ulteriore contributo alla memoria, non solo come conoscenza e ricordo, ma anche come riflessione e valorizzazione dei contenuti, delle attese e delle speranze della Resistenza.
In ultima analisi la "memoria" dell'Anpi, e cioè la conoscenza, il ricordo, la valorizzazione del passato e la sua elaborazione critica, a partire dalla complessa esperienza della Resistenza e della Liberazione, dalla Consulta nazionale istituita dopo la fine della guerra per portare il Paese alle elezioni politiche, dai lavori dell'Assemblea Costituente ed infine dall'approvazione della Costituzione, rappresenta un patrimonio irrinunciabile per affrontare in modo critico, positivo e propositivo il presente ed il futuro.
Siamo davanti ad una dilagante e generalizzata riscrittura della storia, e a una vera e propria delegittimazione della ricerca storica, da parte di centri di potere politico e istituzionale della destra. È urgente perciò dar vita a una nuova narrazione che faccia della verità storica uno strumento potente di impegno civile e di cambiamento sociale.

L'antifascismo e l'antirazzismo oggi

Tutta la vigenza congressuale, dal 2016 ad oggi, è stata costellata di iniziative antifasciste e antirazziste da parte dell'Anpi, nella maggioranza dei casi unitamente ad altre forze sociali. Dobbiamo essere sempre in prima fila nella denuncia dell'attività squadristica in ogni sua forma, dei tentativi revisionistici che si sono moltiplicati negli ultimi anni con l'evidente disegno di ridare
legittimità storica e politica al ventennio, di ogni manifestazione di razzismo, di discriminazione e di antisemitismo.
L'antisemitismo è vivo e vegeto in Europa e si manifesta con frequenza sempre più preoccupante. È essenziale avere a mente che qualsiasi riferimento diretto o indiretto al fascismo è in conflitto
con lo spirito della Costituzione e con la natura democratica della repubblica.
Oggi la suggestione fascista non è più limitata ad un gruppo di nostalgici, ma è condivisa da una parte significativa, pur se non maggioritaria, della pubblica opinione, ed è assecondata dai gruppi dirigenti dei partiti più vicini al punto

LA DEMOCRAZIA DI PERTINI

di Franco Astengo

A Savona Piazza Pertini deve rappresentare il luogo della politica e non quello degli inganni.
Il segretario della Lega Matteo Salvini in un comizio tenuto proprio in quella sede ha richiamato la "democrazia di Pertini". Ricordiamo che la "democrazia di Pertini" nasce dall'antifascismo militante; nasce da chi ha patito esilio e galera; nasce da chi ha diretto l'immenso moto popolare della Resistenza; nasce da chi alla Costituente ha saputo costruire la Carta Fondamentale che regge la nostra Repubblica. Nell'occasione della recente inaugurazione della Piazza la destra savonese che da 5 anni sta governando le sorti del Comune aveva tentato di omettere tutta questa parte fondamentale della biografia del Presidente. Oggi va ribadito con grandissima forza che non può esistere la "democrazia di Pertini" per chi si presenta alleato di regimi sovranisti e para - fascisti; svolge campagne elettorali in simbiosi con il partito che rappresenta i collaborazionisti francesi; ammicca agli epigoni del nazismo di casa nostra; difende un "no all'emergenza" (no vax-no green pass) portato avanti in nome di un egoismo sconfinato che nega la salute e la libertà degli altri. Si rassegni Matteo Salvini: Savona non si piegherà mai alla sua idea sovranista di una democrazia illiberale e la memoria di Pertini resterà sempre appuntata accanto alla medaglia d'oro per la Resistenza.Quella medaglia d'oro che ha significato il punto più alto nella storia della nostra Città.

di vista nazionalpopulista, che hanno in gran parte sdoganato il fascismo legittimandone storia, teorie, idee, costumi, luoghi comuni.
L'egemonia della cultura antifascista passa in primo luogo dalla sconfitta di questi fenomeni.
Negli ultimi anni i punti più alti dell'impegno antifascista dell'Anpi sono stati la grandiosa manifestazione "Mai più fascismi, mai più razzismi", da noi promossa insieme con un vasto arco di forze e tenutasi a Roma il 24 febbraio 2018; la raccolta unitaria di firme su scala nazionale per la messa fuorilegge delle organizzazioni fasciste e razziste; l'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Roma contro Casa Pound; la lunga campagna di denuncia della "Galassia nera" sul web lanciata da «Patria indipendente» e ripresa in vari modi da istituzioni e media; la vasta attività di ricerca storico-giuridica sulla legislazione antifascista e antirazzista compiuta dall'Anpi nazionale.
Analogamente, la battaglia antirazzista ha avuto carattere permanente e continuativo su diversi fronti: i migranti, i rom, gli ebrei, gli afroamericani. Un punto particolarmente alto di impegno è avvenuto a partire dal luglio 2020, dopo l'omicidio negli States di George Floyd. Assieme, la critica al razzismo si è realizzata con diverse riflessioni e approfondimenti, in particolare sulle pagine di «Patria indipendente».
È stato messo a fuoco il nesso strettissimo fra contrasto a fascismi e razzismi e piena attuazione della Costituzione; il carattere antifascista della Carta fondamentale non si riduce infatti alla pur essenziale XII Disposizione finale, ma ispira ogni sua parte perché disegna uno Stato, una società ed un insieme di regole esattamente opposti all'ideologia fascista e razzista.
La memoria del passato avviene sempre nel presente.
Da questo punto di vista la Resistenza, la guerra, il dopoguerra, la Costituente, la Costituzione sono temi straordinariamente attuali e oggetto di ricerca storica tutt'altro che conclusa. L'Anpi ha dato in questi anni un importante contributo alla conoscenza della Resistenza come fenomeno nazionale (valorizzando il ruolo del Mezzogiorno e dei meridionali) e come laboratorio istituzionale (le repubbliche partigiane). Eppure stiamo assistendo a un'offensiva revisionista senza precedenti, tesa a screditare il movimento partigiano e l'intera lotta di Liberazione; valga a esempio la ricorrente e stucchevole polemica sullefoibe. Anche su questo terreno l'Anpi ha risposto non solo contestando un presunto negazionismo, peraltro mai esistito, ma analizzando il drammatico fenomeno nel più ampio contesto delle vicende del confine orientale, dal fascismo di confine all'invasione della Jugoslavia.
Questi fronti di ricerca devono rimanere aperti, e devono essere approfonditi aspetti finora non sufficientemente studiati: le atrocità commesse dai nazifascisti nei confronti delle partigiane, delle staffette e in generale delle donne; il ruolo specifico dei ragazzi e dei ragazzini nella Resistenza; il suggestivo e inesplorato argomento del paesaggio partigiano; la "resistenza passiva" degli Internati Militari Italiani.
In ogni attività di ricerca sarà ovviamente necessario coinvolgere gli Istituti Storici, con particolare riferimento all'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri".

La nostra lotta è la Costituzione

Negli ultimi anni la nostra Carta costituzionale è stata sottoposta a numerosi tentativi di revisione da noi respinti, in particolare nel 2006 e nel 2016. Nostro compito è, come sempre, concorrere alla sua difesa ed alla sua attuazione. Ma non solo. L'Anpi da tempo è impegnata a favorire la conoscenza, non solo nella lettera ma nello spirito, della Costituzione, nella consapevolezza che essa contiene anche criteri di interpretazione di processi di lunga durata. La conoscenza della Carta fondamentale e la conseguente necessità di difenderla e di applicarne integralmente i princìpi sono da anni un aspetto centrale della nostra attività, a diversi livelli: dalla collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, che va potenziata, all'impegno nei referendum costituzionali, all'approfondimento del versante culturale dell'antifascismo attraverso diverse pubblicazioni e seminari.
Questo impegno deve incrementarsi e generalizzarsi sul territorio nazionale.
Anche per questi aspetti sarà opportuno promuovere la massima collaborazione con le altre associazioni partigiane e resistenziali.

Una nuova statualità democratica e antifascista

La questione generale strategicamente più importante riguarda la natura, i compiti e le funzioni dello Stato italiano; è questa la ragione che porta l'Anpi a proporre alcune linee guida di riforma.
Il disastro della pandemia, il conseguente crollo di tante attività produttive, commerciali e di servizio, lo scenario di crisi organica in cui versa il Paese possono e devono essere affrontati dallo Stato, cioè dall'insieme delle istituzioni che governano il territorio e rappresentano il popolo, all'altezza delle contraddizioni del nostro tempo. Assistiamo all'anomalo sviluppo di poteri economici e finanziari svincolati da ogni controllo democratico, di fatto concorrenti con i poteri dello Stato, alle volte in grado persino di condizionare tali poteri.
Oggi lo Stato italiano, in quanto ancora segnato dalle contraddizioni del passato, è sì parte della soluzione, ma anche del problema, e diviene perciò terreno di lotta politica finalizzata a un suo profondo cambiamento. È giunto il momento di manifestare un nuovo patriottismo costituzionale, che postula una rigenerazione in senso pratico ed etico della politica. Già nel 2016, il 22 marzo, il Presidente nazionale dell'Anpi, Carlo Smuraglia, e la Presidente dell'Istituto Alcide Cervi, Albertina Soliani, consegnarono al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, un ampio documento contenente proposte operative "Per uno Stato pienamente antifascista".
Nel documento, assieme alla denuncia dei ritardi e dei limiti di uno Stato che non si è ancora del tutto uniformato alla natura antifascista della Costituzione e della Repubblica, si suggeriva una serie di provvedimenti in materia di legislazione, giustizia, scuola, autonomie, e si affermava la necessità appunto di "un forte patriottismo costituzionale, come base di una corretta convivenza civile".
In verità le istituzioni di questo Paese non sono mai diventate pienamente "antifasciste", come vorrebbe la Costituzione; e ciò perché non sono stati fatti fino in fondo i conti col fascismo, non si è insegnato sul serio che cosa è stato veramente il fascismo, si è tenuto un comportamento lassista nei confronti di atteggiamenti e azioni inaccettabili e pericolosi, non solo nella società, ma anche nelle istituzioni. Basti pensare ai fatti accaduti a Genova del luglio 2001 durante il G8 e ai comportamenti della polizia, qualificati dalla Corte Europea dei diritti come " torture".
Su quali temi si deve impegnare oggi l'Anpi? E per quali proposte? Senza pretendere di dettare l'agenda del governo e del parlamento, e di surrogare i partiti nella formulazione di un programma politico generale, ci limitiamo di seguito a riassumere il punto di vista dell'Associazione su alcune questioni che hanno particolare rilevanza nel discorso pubblico e che appaiono cruciali per il futuro della democrazia repubblicana e del nostro Paese.
Anche a partire dalle richieste del documento del 2016, peraltro sostanzialmente inevase, è opportuno mettere a punto un'idea di Stato che coniughi la sua necessaria modernizzazione con l'attuazione del disposto costituzionale e con un profondo arricchimento della natura della democrazia italiana, a partire dal dettato del secondo comma dell'art. 3 della Costituzione:
"E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".
Sono perciò i diritti incomprimibili a dover essere garantiti dal bilancio dello Stato, e non l'equilibrio di bilancio a condizionare la loro piena soddisfazione, come già osservato anche dalla Corte Costituzionale.
Il principio del pareggio di bilancio (art.81 Cost. nuova formulazione) non può e non deve insomma pregiudicare la tutela dei diritti sociali, essi pure costituzionalmente garantiti.

Occorre, allora, riaffermare lo statuto costituzionale dei diritti sociali contro le tendenze alla loro decostituzionalizzazione, per rivalutare in concreto il principio di solidarietà collettiva, pilastro fondante della nostra democrazia, e la conseguente esigenza di protezione dei soggetti deboli. Tutto ciò rinvia al carattere sociale della democrazia italiana, in gran parte inattuato, e pone allo Stato urgenze e doveri finora spesso disattesi.
Lo scopo è dar vita ad una democrazia che si organizza, sia attraverso una riforma del sistema politico coerente con l'art. 49 ("Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale"), che comporta anche
l'osservanza di regole di democrazia interna ai partiti, sia attraverso altre forme di partecipazione popolare.

Parlamento, Regioni, enti locali

Il Parlamento deve tornare ad essere specchio del Paese, esaltando la sua funzione di rappresentanza e riconquistando centralità. Va perciò contrastata l'allarmante tendenza a dar vita ad una sorta di presidenzialismo "di fatto".
Le Regioni non possono essere poteri separati e conflittuali, ma istituzioni democratiche che valorizzano il territorio di competenza, che operano in concerto col governo nazionale e in cui va esaltato il ruolo del consiglio regionale in quanto massima espressione della rappresentanza politica: a esso deve essere restituita la prerogativa di eleggere il presidente, il cui potere non può non essere bilanciato da opportuni contrappesi. L'Italia risente di decenni di propaganda di secessione delle Regioni ricche e, successivamente, di un federalismo sempre presentato in antitesi e in competizione con lo Stato unitario. Viceversa, occorre ritornare allo spirito costituzionale per determinare un corretto rapporto fra poteri dello Stato, Regioni e comunità locali.
Lo Stato unitario va ancora pienamente compiuto, superando differenze e diffidenze che datano dal Risorgimento. Il regionalismo deve ritrovare il nesso fra la sua specificità territoriale e l'anima solidaristica che fa la Repubblica una e indivisibile. L'Italia è il Paese dei mille Comuni, cioè di una diffusione di comunità locali con specifiche identità, che vanno valorizzate e che costituiscono un ineliminabile patrimonio storico, civile, culturale di carattere nazionale.

Lo Stato, le imprese e i lavoratori

Bisogna accantonare una visione dello Stato come notaio dello sviluppo e come pagatore in ultima istanza della crisi delle imprese; lo Stato dev'essere viceversa soggetto regolatore dell'economia, come si legge fra l'altro negli artt. 41, 42, 43 della Costituzione, che stabiliscono la funzione sociale dell'impresa, le libertà e i vincoli della proprietà privata, il ruolo del legislatore nella programmazione dello sviluppo. In particolare, va finalmente e fermamente attuata la norma costituzionale prevista nel comma 2 dell'art. 41, che recita "La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali", e che segue al primo comma, dove si legge che "L'iniziativa privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale".
Assieme, occorre operare per una radicale trasformazione della cultura d'impresa privata, superando il mero utilitarismo competitivo che ha caratterizzato gli ultimi quarant'anni come corollario del pensieroneoliberista, e recuperando le migliori tradizioni della borghesia imprenditoriale italiana, dal "contratto della montagna" a Adriano Olivetti.
Si tratta di una battaglia fondamentale anche se difficile, perché occorre misurarsi con una tradizione profondamente arretrata di settori importanti della piccola e grande impresa nazionale, troppe volte legati alla rendita più che all'innovazione, abituati ad uno "Stato minimo" cui però rivolgere sempre richieste di sostegni, incentivi, contribuzioni.

La questione demografica

L'Italia è in piena crisi demografica: stiamo diventando un Paese a sempre più elevata età media. La politica demografica richiede ampie riforme: servizi sociali e di sostegno per le famiglie, progetti educativi fin dalla prima infanzia e riforma dei cicli formativi, contrasto all'abbandono scolastico, rilancio della economia e della produzione di beni e servizi di qualità, interventi per la coesione sociale, superamento delle condizioni di lavoro precario e povero. Vasto programma, si dirà: ma soltanto il conseguimento di questi obiettivi riuscirà a cambiare concretamente le condizioni che rendono il futuro una enorme e minacciosa incognita. Serve una organica e lungimirante visione d'assieme: infatti si progetta una famiglia, si decide per una genitorialità consapevole se il Paese si incammina su una strada positiva, aperta al futuro, di grande innovazione, rassicurante perché comporta una grande, generale assunzione di responsabilità. Non abbiamo una tradizione e nemmeno una esperienza in questo campo: abbiamo però la consapevolezza della gravità della situazione e pensiamo sia una delle priorità per una Italia che guarda avanti.

I beni comuni

Quale soggetto, se non lo Stato nella sua più vasta accezione o – se si vuole – la Repubblica si deve prendere cura dei beni comuni? Diversi anni fa si è affermato che "la locuzione 'beni comuni' allude non tanto a certi beni, quanto (soprattutto) a un intero assetto istituzionale che, affermandosi tra il pubblico e il privato, aspira a costruire un rinnovato circuito democratico: un pubblico non statalistico e un privato liberato dall'individualismo possessivo".
Parlare di beni comuni, in sostanza, vuol dire proporre un modello di Stato democratico che tuteli la fruizione di risorse e servizi essenziali da parte dell'intera comunità. L'esempio dell'acqua è il più comune ed evidente.
Quello del vaccino è il più attuale. Una nuova statualità e – va aggiunto – una nuova visione dell'Europa, non possono non misurarsi su questo tema.

Il mondo digitale

Appare riduttivo parlare del digitale solo come un aspetto della organizzazione della produzione. Siamo di fronte a una innovazione della portata del vapore o della elettricità, a una forza produttiva nel senso pieno e integrale del termine, perché tende ad organizzare e a far evolvere in modi nuovi i processi sociali, conoscitivi, relazionali. Al centro di questa rivoluzione tecnologica c'è un fattore determinante: i dati. La questione della proprietà dei dati diventa la questione fondamentale, perché intorno ad essa si intrecciano tutti gli altri aspetti, relativi all'economia, al controllo sociale, alla tuteladella personalità, alla libertà intesa come autodeterminazione [libera e consapevole]. L'acquisizione, il processamento e l'utilizzazione dei dati può prefigurare scenari da "grande fratello" orwelliano, ma apre anche prospettive avanzatissime di progresso individuale e collettivo.
La UE è all'avanguardia nelle misure di tutela della privacy ma è ancora un nano tecnologico, e deve orientarsi a diventare un protagonista di taglia globale, come il suo livello scientifico e tecnologico rendono possibile. Al tempo stesso deve sviluppare una grande iniziativa perché i dati siano considerati e trattati come un bene comune. La proprietà e il trattamento dei dati è la nuova frontiera delle battaglie di libertà, per le attuali e per le prossime generazioni.

Lo stato sociale

Va ridisegnato lo stato sociale, cioè l'insieme delle politiche pubbliche tramite cui si assicurano adeguati livelli di protezione ai cittadini o alla parte di cittadinanza più in difficoltà.

Il sistema tributario

Va garantita la piena attuazione dell'art. 53 della Costituzione; va cioè confermato che la tassazione deve essere informata a rigidi criteri di progressività, e va condotta una lotta senza quartiere contro l'evasione e l'elusione, anche con l'assunzione di provvedimenti rigorosi nei confronti delle aziende con sede fiscale all'estero.

L'immigrazione

I temi dell'immigrazione sono di fatto, quanto meno in parte, nell'agenda di

lavoro dell'Anpi.
A ciò siamo chiamati dall'art. 2 della Costituzione, che recita: "La Repubblica (…) richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".
Pur avendo promosso numerosissime iniziative di solidarietà e di prossimità nei confronti di varie comunità di migranti, in particolare nei momenti più pesanti della pandemia, abbiamo il dovere di occuparci anche del dramma degli sbarchi e dei naufragi, denunciando innanzitutto le responsabilità morali di quanti hanno voluto chiudere gli occhi di fronte al fenomeno, sollecitando politiche di accoglienza, riaffermando gli inderogabili obblighi del soccorso in mare.
Assieme, occorre battersi per una politica alternativa ai respingimenti sul confine orientale, che creano un circolo vizioso tra Slovenia, Croazia e Bosnia, condannando decine di migliaia di migranti al lager.
Ma l'attenzione al tema dev'essere più ampia, perché esso riguarda il prossimo futuro del Paese, dove il calo delle nascite e l'aumento dell'età media della popolazione diverranno fattori di fortissimo squilibrio sociale, produttivo ed economico. Attraverso l'attivazione di politiche di inclusione, è ragionevole supporre che l'afflusso di migranti e la presenza di migranti di seconda generazione consentirà un riequilibrio demografico assolutamente necessario. Il tema della immigrazione non attiene perciò soltanto al pur necessario aspetto della solidarietà umana, ma anche a quello del futuro della società italiana.
Va affrontato di conseguenza il problema della "alfabetizzazione" dei migranti, sia in senso proprio (la conoscenza della lingua italiana) sia dal punto di vista civile (la conoscenza della Costituzione e, per grandi linee, della storia stessa del nostro Paese).
Occorre su questo punto un intervento lungimirante delle istituzioni.

L'emigrazione

Per la prima volta dopo decenni il nostro Paese è protagonista di una emigrazione costante e di natura profondamente diversa da quella che storicamente ha caratterizzato e tormentato la nostra organizzazione sociale e la vita di milioni di persone. E' una emigrazione di giovani, spesso dotati
di alti livelli di formazione, che trovano in Europa (e non solo) un adeguato riconoscimento delle loro qualità e capacità, personali e professionali, ma anche di interi nuclei familiari che cercano all'estero quanto il Paese non è in grado di offrire. Non sono i premi fiscali o gli sgravi contributivi gli strumenti adatti a fermare questa emorragia di energie giovanili e di competenze; al contrario, interventi di questa natura rischiano di distorcere modalità corrette e di lungo periodo di costruzione dei profili professionali.
Occorre il rilanci dell'apparato produttivo italiano, una politica retributiva – nel settore privato quanto in quello pubblico – che riconosca le qualità professionali, la creazione di ambienti di lavoro, di ricerca, di formazione permanente, di mobilità intelligente, di parità tra uomo e donna; occorre un vero e proprio asse innovativo che trasformi un grande potenziale in una realtà al servizio del Paese, che a questi giovani è stato capace di fornire una formazione spesso altamente qualificata e che paradossalmente rinuncia ad avvalersene.

La sanità

La pandemia ha reso evidenti i limiti della sanità: il fallimento del modello privatistico in una condizione di emergenza, la necessità di ricostruire al più presto il tessuto della medicina territoriale e preventiva, esigono risposte tempestive ed efficaci, che devono comprendere il superamento della diseguaglianza territoriale nell'erogazione dei servizi sanitari e un rapporto collaborativo fra Stato e Regioni. Colpisce ancora una volta la vitalità dello "spirito della Resistenza"; fu infatti la partigiana Tina Anselmi, allora ministro della sanità, a promuovere nel 1978 il Servizio sanitario nazionale, che doveva essere caratterizzato da quattro principi: cioè, come ella stessa disse alla Camera, "globalità delle prestazioni, universalità dei destinatari, eguaglianza del trattamento, rispetto della dignità e della libertà della persona".

La formazione civile

Va sostenuta attraverso un articolato programma di formazione la crescita di una nuova coscienza civile, democratica e antifascista (diritti e doveri della cittadinanza), magari prendendo spunto dagli esempi positivi (solidarietà, prossimità, dedizione, sacrificio) registrati durante il corso della pandemia, straordinario ed unico contenitore di esperienze, di successi, di fallimenti da cui va tratto insegnamento. Il programma di formazione deve rivolgersi a tutti, e riguardare in particolare la scuola, la magistratura, le forze dell'ordine.
Occorre investire fin dalla scuola nelle politiche di genere, educando alla parità dei ruoli e insegnando a osservare il mondo anche con lo sguardo delle donne. In sintesi, nello Stato va avviata una grande "riforma intellettuale e morale" che ne esalti la natura democratica e antifascista.

La scuola

La scuola pubblica deve mantenere una funzione centrale nella nostra società, in quanto rappresenta una delle principali agenzie educative del Paese. Dopo un lungo periodo di politiche ispirate a una visione utilitaristica della cultura e a una concezione aziendalistica dell'organizzazione scolastica, va ribadito che la finalità della scuola consiste nel formare cittadini attivi e consapevoli, non produttori o consumatori.
L'ANPI sostiene e incoraggia la formazione riflessiva degli insegnanti, affinché siano in grado di suscitare l'interesse e la partecipazione degli studenti ai processi di trasmissione e di rielaborazione critica del sapere, di esaltare la loro autonomia intellettuale, di promuovere lo sviluppo di un atteggiamento cooperativo.
Le recenti disposizioni legislative, a cominciare da quelle relative all'insegnamento dell'educazione civica, unitamente all'accordo Anpi - Miur, possono dare vita ad iniziative volte a favorire una migliore conoscenza della Costituzione. Si tratta di un eccellente punto di partenza per ulteriori avanzamenti sul piano della progettualità e della generalizzazione di buone pratiche locali.

La giustizia

Vi sono punti intoccabili della nostra Carta Costituzionale: in particolare i principi fondamentali e il sistema di diritti e doveri dei cittadini definiti nei suoi primi 54 articoli. L'attuale sistema giudiziario si rivela insufficiente a renderli finalmente effettivi.
I ritardi strutturali nella pronuncia delle sentenze e nello svolgimento dei processi mostrano il volto di un sistema poco efficiente, che sovente frustra la legittima aspettativa ad un riconoscimento dei diritti in tempi certi e ragionevoli. La situazione si è ulteriormente aggravata a causa dei recenti scandali che hanno interessato l'ordine giudiziario. Tutto ciò ha causato una crescente sfiducia nell'amministrazione della giustizia da parte della maggioranza dei cittadini.
La riforma della giustiziacivile, penale, amministrativa, costituisce uno dei nodi fondamentali da sciogliere perché la nostra democrazia possa dirsi più compiuta. Le tante riforme processuali adottate negli ultimi decenni per sveltire i processi si sono rivelate scorciatoie che non hanno ottenuto i risultati sperati. E' stata elusa la prima delle riforme necessarie, ovvero il potenziamento degli uffici giudiziari, perennemente sotto organico, afflitto dalla drammatica carenza di magistrati e di personale amministrativo. Alla giustizia va la percentuale intollerabilmente esigua dell'uno virgola qualcosa per cento del bilancio dello Stato, mentre la gran parte dell'arretrato, e non solo, è affidato al lavoro di una magistratura onoraria precaria e senza diritti.
Nonostante questo quadro preoccupante, deve essere tributato un alto riconoscimento al ruolo straordinario che la Magistratura ha svolto e continua a svolgere nell'impegno contro l'eversione, contro i poteri occulti, contro la corruzione economica e politica, contro i grandi poteri criminali delle mafie.
Tale riconoscimento deve tradursi nella ferma difesa dell'indipendenza e della autonomia della Magistratura, che passa anche attraverso una rigorosa riaffermazione della sua imparzialità, della ferma condanna di ogni possibile inquinamento, oltre che attraverso uno specifico intervento ai fini della formazione storico-politico-giuridica dei magistrati.
Un sistema giudiziario moderno è parte di una battaglia generale per una società più giusta, per difendere i cittadini quando sono lesi nei loro diritti o quando entrano nelle aule giudiziarie, per lasciarci definitivamente alle spalle l'impianto di un codice penale – il codice Rocco – in vigore dal 1931; per superare definitivamente il problema dell'inumano sovraffollamento delle carceri e della salvaguardia della dignità dei reclusi; per ottenere una profonda revisione delle norme punitive in materia di immigrazione e di manifestazioni politiche e sindacali contenute nei decreti sicurezza dell'ex Ministro

dell'Interno; per dare effettività alla tutela dei meno abbienti con riforme che garantiscano a tutti la possibilità di concreto accesso alla Giustizia.

La difesa dell'ordine democratico

Lo Stato ha il compito specifico ed inalienabile della difesa dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini; tale compito cioè non può essere demandato a privati o ad altri enti. Magistratura e forze dell'ordine devono essere messe in condizione di garantire la sicurezza e – in particolare – di contrastare efficacemente l'abnorme sviluppo della criminalità mafiosa.

Forze Armate

Un'attenzione specifica va rivolta alle nostre Forze Armate, il cui ordinamento, come prescritto dall'art. 52, "si informa allo spirito democratico della Repubblica".
È noto che da tempo si è passati dalla leva obbligatoria e di massa al reclutamento professionale. Oggi tanta parte delle donne e degli uomini che prestano servizio nelle varie armi sono impegnati in forme di supporto nel contrasto alla pandemia: a tutti loro va il ringraziamento del Paese.
Non possiamo dimenticare però che l'attacco ai diritti del lavoro, che investe il settore privato ma anche quello pubblico, non risparmia neppure questa fondamentale struttura dello Stato. Perciò occorre garantire a tutti gli effettivi delle Forze Armate, qualunque sia il grado rivestito, condizioni di lavoro e di vita sicure e dignitose, al pari di quelle che dovrebbero essere riconosciute a tutti i lavoratori.

Disciplina e onore

Un particolare rigore dev'essere esercitato nel far rispettare l'art. 54 Cost., che recita: "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore".
In sostanza, va avviato in modo rigoroso un processo di democratizzazione integrale delle istituzioni.

Lo Stato e i rapporti internazionali

La storia degli ultimi decenni è stata caratterizzata, seppur in misura difforme a livello globale, da una diminuzione dei poteri degli Stati nazionali rispetto ad altri organismi democratici di natura sovranazionale. Contemporaneamente, tale "cessione di sovranità" non è significativamente avvenuta nelle grandi potenze (Usa e Cina, per esempio). Si impone una riflessione sulle misure da adottare per limitare e controllare i poteri multinazionali privati, oggi essenzialmente liberi da vincoli e condizionamenti significativi in particolare per quanto riguarda la tutela dei diritti dei lavoratori, ridotti di fatto alla loro mercé, da un lato; dall'altro, sull'ampiezza e sulle modalità dei trasferimenti di sovranità a poteri sovranazionali pubblici come l'UE, che appariranno tanto più legittimi quanto più l'UE metterà a valore la sua natura democratica, in sostanza quanto più sarà concretamente l'Europa dei popoli.
Anche qui ci sentiamo di proporre un grande obiettivo per tutte le forze democratiche, la cultura e la scienza del nostro Paese: il controllo e lo smantellamento degli arsenali nucleari.

I giovani e le donne

L'Anpi mette al centro della sua attenzione il tema delle giovani generazioni e delle donne, che sono le categorie più deboli e di conseguenza le più colpite dalla crisi attuale nel mercato del lavoro. Ciò rappresenta un grave ostacolo allo sviluppo civile e sociale del Paese: una generazione condannata alla disoccupazione o a lavori dequalificati, un genere che mantiene ancora, nonostante tanti avanzamenti, una condizione di subalternità.
Se è vero che la cultura largamente prevalente è quella delle classi dominanti, va analizzata la cultura delle nuove generazioni, segnata dalla interruzione della tradizionale trasmissione della memoria e dalla pressoché contestuale affermazione, specialmente grazie alla rivoluzione tecnologica e alla progressione geometrica dello sviluppo del web, di modi del tutto inediti di comunicazione e di socializzazione, di nuovi stili di vita, di diversi linguaggi, cui corrisponde un pesantissimo ritardo formativo, inteso nella sua accezione più ampia. Pure da questa generazione nascerà la futura classe dirigente che, anche per effetto del blocco dell'ascensore sociale, sarà inesorabilmente condizionata dal ceto di provenienza. C'è il pesante rischio di un ritorno al passato, ad una rigida selezione di censo. Peraltro nei più giovani germogliano nuovi fermenti, in particolare sui temi della tutela ambientale e del riscaldamento globale.

L'approccio dell'Anpi deve escludere qualsiasi atteggiamento predicatorio o paternalistico, come pure di inerte attesa che i giovani vadano all'Anpi.
È l'Anpi con le sue strutture, i suoi gruppi dirigenti, i suoi attivisti, che deve andare verso i giovani con la massima capacità di ascolto e la massima disponibilità.
Il tema è vitale anche per il futuro dell'Associazione, la cui età media è molto alta; l'Anpi ha bisogno di nuova linfa, di nuovi modi di pensare, di una leva giovane che sia in più diretto contatto con le dinamiche sociali, psicologiche ed anche esistenziali di un mondo che cambia.
La nuova linfa, lungi dal cambiare la natura dell'Associazione, ne rafforzerà le radici, dal momento che i protagonisti della Resistenza furono prevalentemente giovani, ragazzi e ragazzini.
La questione femminile è altro tema centrale per l'Anpi.
Pur essendo la maggioranza e pur avendo, dagli albori del voto del 2 giugno 1946, raggiunto una serie di obiettivi di emancipazione civile e sociale, le donne italiane vivono ancora in una condizione discriminata, e in più sono vittime dell'imbarbarimento del nostro tempo; la violenza contro le donne è un dramma mondiale e nazionale che conferma la carica di brutalità e di aggressività diffusa nella pancia della società e alimentata da centrali mediatiche dell'odio e della paura, da una spettacolarizzazione della violenza oramai abituale.
In Italia peraltro si moltiplicano circoli politici e culturali di stampo oscurantista che auspicano una generale regressione dei diritti di parità.
Questa deriva va attivamente contrastata e va promossa, contestualmente, una valorizzazione di genere all'interno dell'Anpi.
Peraltro, anche in questo caso l'insegnamento viene dalla Resistenza: basti pensare alle partigiane e alle staffette, e di conseguenza al contenuto liberatorio di quella esperienza storica per le donne.

Il lavoro e l'occupazione

La crisi del Paese è in gran parte crisi del lavoro e dell'occupazione, specialmente (ma non solo) a causa degli effetti indiretti della pandemia. Si stima in modo approssimativo, su scala mondiale, una perdita nel 2020 di 144 milioni di posti di lavoro.
Il tema è propriamente sindacale e – per altro verso – politico; ma è possibile e del tutto legittima una iniziativa del più ampio mondo dell'associazionismo e in particolare dell'Anpi, in primo luogo affinché la Costituzione torni nei luoghi di lavoro e vengano riaffermati i diritti di libertà, il salario dignitoso, la dignità personale dei lavoratori, la sicurezza sul lavoro, purtroppo non ancora adeguatamente garantita.

L'ambiente e il riscaldamento globale

Il tema dell'ambiente e del riscaldamento globale dev'essere assunto dall'Anpi, nell'ambito e nei limiti delle sue competenze, come una delle attenzioni.
Il rientro degli States fra i Paesi sottoscrittori degli accordi di Parigi è senz'altro positivo, ed è importante sottolineare il ruolo trainante dell'UE nel sostegno a tali accordi. Nella più ampia questione ambientale l'Italia conserva però un ritardo dal punto della coscienza civile ed anche del ruolo delle istituzioni. Basti pensare agli esiti territorialmente eterogenei della raccolta differenziata dei rifiuti. Da questo punto di vista è bene valorizzare la sensibilità delle giovanissime generazioni e contribuire a determinare punti di convergenza nelle istituzioni e con le istituzioni, in una più generale logica di alleanza democratica, sui tema della difesa ambientale.

I saperi

Il tema della cultura è oggi centrale per l'Anpi e riguarda un ampio spettro di interessi: la ricerca, le arti, le scienze, il pensiero filosofico, le dottrine religiose, ed anche lo spettacolo, i costumi, le credenze.
Si è superata l'antica distinzione fra "cultura alta" e cultura materiale, popolare, ed è nato col tempo un ceto intellettuale di massa. Da ciò l'importanza della formazione come strumento di trasmissione e di estensione dei saperi. Eppure su questo terreno le forze democratiche registrano un inquietante ritardo perché, a fronte di un'offensiva culturale delle destre che è profondamente penetrata nella società e che è diventata una vera e propria narrazione, spesso acostituzionale e qualche volta anticostituzionale, non c'è una risposta che vada oltre la replica, la contestazione, la rettifica, e fornisca invece un'altra visione, un'altra narrazione.
L'Anpi in questi anni ha prodotto numerosi e meritori lavori in controtendenza, in particolare sul tema della Resistenza. Occorre proseguire su questa strada anche attraverso un rapporto diretto con i vari mondi dei saperi, a cominciare dalle università (con particolare riguardo agli storici), con le associazioni dei docenti, con i centri culturali.

L'informazione

Va ricordato che il tema dell'informazione costituisce parte integrante di una rigenerazione democratica del Paese sotto vari punti di vista. La concentrazione delle testate in mano ad editori non puri, cioè a grandi gruppi finanziari e industriali, una concentrazione che presenta il mondo ad una sola dimensione, da un solo punto di vista in politica interna ed estera; assieme, i ripetuti tentativi di conculcare la libertà di stampa e persino la libertà dei singoli giornalisti di scrivere liberamente; il caos più totale nell'informazione via web e in particolare via social, luogo prescelto per ogni sorta di fake news e per ogni aggressione mediatica, a fronte di una scarsa regolamentazione del settore che, salvaguardando i diritti di libertà, riconosca e definisca le eventuali fattispecie di reato, sono fattori che distorcono le dinamiche di formazionedell'opinione pubblica e inquinano la stessa dialettica democratica.

La pace e il disarmo

L'impegno per la pace e il disarmo è un tratto permanente nella lunga storia dell'Anpi.
Tale impegno si misura con una fase di inquietante riarmo delle potenze globali e regionali. Preoccupa la forte esposizione del nostro Paese nella produzione e nel commercio di armamenti, sovente in direzione di Stati direttamente o indirettamente impegnati in teatri di guerra. La presenza costante dell'Anpi alla tradizionale Marcia della Pace di Assisi attesta questo impegno.

Il Servizio civile

L'Anpi da alcuni anni ha accesso al Servizio Civile Universale con progetti inerenti alla promozione della memoria della Resistenza, a partire dalla catalogazione del materiale documentaristico presente negli archivi provinciali e nazionali della nostra Associazione. Si tratta per le giovani generazioni di un'opportunità di approccio all'attivismo antifascista, e di incontro tra le nostre istanze formative e un vasto mondo in cerca di orientamento e di buone pratiche di partecipazione.

L'organizzazione

Dal Congresso Nazionale che abbiamo celebrato nel maggio del 2016, l'Anpi è stata diretta da tre Presidenti: Carlo Smuraglia, Carla Nespolo, Gianfranco Pagliarulo, fatto unico nella lunga storia dell'Associazione. Negli ultimi anni l'attività dell'Anpi è stata condizionata dalle restrizioni imposte
dalla pandemia e dalla tragica malattia di Carla Nespolo. Nonostante questo, l'insieme dell'Associazione ha svolto un lavoro di straordinaria quantità e qualità, scandito da eventi nazionali del tutto peculiari: le grandi manifestazioni antifasciste, la diffusa attività solidale delle Sezioni e dei Comitati provinciali nei confronti delle persone in difficoltà a causa del Covid, il 25 aprile sui balconi e sui social, la rosa sulle tombe delle Costituenti il 2 giugno, la già menzionata campagna antirazzista sui social, i diversi convegni di carattere storico. Grazie a queste attività e alla forte presenza dell'Anpi nel dibattito pubblico, l'Associazione conta oggi circa 130 mila iscritti e gode, in sostanza, di buona salute. Va pure segnalato che tale andamento appare in controtendenza rispetto in particolare alle adesioni ai partiti, a conferma che
alla crisi dell'attuale sistema politico corrisponde un relativo rafforzamentodelle comunità di natura associativa. Questo quadro, pur positivo per l'Anpi, deve essere di sprone per il superamento dei limiti ancora presenti.
L'età media degli iscritti è elevata e occorre di conseguenza, come già detto, una specifica attenzione ai giovani, con l'obiettivo di dar vita a una nuova leva di antifascisti. Va inoltre prestata una particolare attenzione alle donne. Ancora: dall'analisi della composizione sociale dell'Anpi (e in specie dei suoi gruppi dirigenti) emerge la necessità di promuovere una maggiore presenza di alcune figure sociali e di cittadini residenti nell'Italia meridionale ove, per ovvie ragioni storiche, l'Anpi è mediamente più debole.
Analogamente, occorre rinnovare i gruppi dirigenti con la promozione di giovani, di donne, di persone provenienti dal mondo dei lavori subordinati e dei servizi.
In questa fase di rinnovamento, nella confusa situazione politica e sociale del Paese, vanno a maggior ragione rigorosamente osservate le regole statutarie e, assieme, va elevata la qualità del dibattito politico-culturale potenziando la formazione degli iscritti e dei dirigenti, valorizzando il pluralismo, contrastando in modo energico personalismi e provincialismi, evitando che il pur salutare confronto dialettico si sclerotizzi su posizioni pregiudiziali e contrapposte laddove è responsabilità di tutti, in primo luogo degli organismi dirigenti, pervenire sempre a una sintesi virtuosa eproduttiva.
L'esperienza ha dimostrato l'utilità della nomina da parte del Comitato nazionale di un coordinatore per ognuna delle grandi aree geografiche che corrispondono al Nord, al Centro e al Sud d'Italia, con l'incarico di coadiuvare la Presidenza e la Segreteria nazionale nella gestione della Associazione. È quindi opportuno confermare questa scelta.
Più complesso è il tema dei coordinamenti regionali, che hanno dato vita in questi anni a esperienze eterogenee. Anche alla luce dello Statuto, che prevede tre soli livelli territoriali di direzione (nazionale, provinciale, di sezione), sembra preferibile delegare alle strutture provinciali di ciascuna regione la facoltà di costituire, d'intesa con il Comitato nazionale, un Coordinamento regionale composto da uno a tre rappresentanti designati in egual misura da ciascun Comitato provinciale, con il compito primario di rappresentare l'Associazione nei rapporti con le Istituzioni regionali e di curare le relazioni con le organizzazioni sociali, sindacali, politiche e culturali del medesimo livello.
Ove costituito, il Coordinamento regionale, salvo diversa determinazione del Comitato nazionale, ha sede nella città capoluogo della Regione, usufruisce della sede e dei servizi di quel Comitato provinciale ed elegge tra i suoi componenti un Coordinatore che coincide, in linea di massima,
con la figura del presidente del Comitato provinciale del capoluogo.
Nelle realtà territoriali di maggior dimensione i Comitati provinciali possono promuovere dei Coordinamenti di Zona, che raggruppino al proprio interno più sezioni e che possono nominare, sempre d'intesa con il Comitato provinciale, una struttura di coordinamento e un coordinatore.
Vanno ulteriormente estese le esperienze di costruzione di autonome Sezioni ANPI sia nel territorio sia nei luoghi di lavoro e di studio.
Anche a questo fine è necessario che le sezioni con un numero rilevante di iscritti si sdoppino, a maggior ragione se fra i tesserati vi sono gruppi di lavoratori di un'azienda o di studenti o di personale scolastico.
Viene confermata la scelta di dar vita al coordinamento nazionale donne perché, sebbene la Costituzione repubblicana stabilisca l'uguaglianza formale fra i sessi, consuetudini sociali e culturali fanno da freno all'attuazione di una reale parità fra uomini e donne. Si ravvisa al contempo l'opportunità di rivedere la composizione dell'organismo, al fine di renderlo maggiormente rappresentativo, e di riconsiderarne le dimensioni. Il coordinamento nazionale donne deve diventare strumento di lavoro agile e nel contesto dell'attualità politica, presente ed attivo nella rete delle associazioni che si occupano di tematiche di genere.
Rimane comunque la necessità, per il futuro del nostro Paese, di cambiare il paradigma di approccio alla politica, stabilendo un riequilibrio degli sguardi che consenta di individuare nuove strategie utili ad orientare verso politiche di autentica promozione della parità di genere e dell'inclusione, e innanzitutto a estirpare l'odioso fenomeno della violenza contro le donne.
Particolare attenzione va rivolta la tema della formazione interna, verificando la possibilità di articolarla su un livello elementare e diffuso, rivolto in particolare ai nuovi iscritti, su un livello medio, riservato ai dirigenti provinciali, e su un livello più specialistico.
Un importante strumento politico di conoscenza e di orientamento è l'anagrafe degli iscritti. Grazie all'anagrafe è infatti possibile "conoscere" l'Anpi: la composizione sociale, l'età media e il genere dei tesserati, nonché le dinamiche che ne conseguono. Oggi vi sono 65 Comitati provinciali presenti in anagrafe per un totale di 90.000 iscritti registrati (su circa 130.000), a fronte di 26 Comitati provinciali per un totale di 25.000 iscritti del precedente congresso nazionale (maggio 2016). Si tratta di un avanzamento fondamentale, sebbene l'allestimento dell'anagrafe sia un adempi-

mento ancora sottovalutato da parte di alcune realtà, e sebbene si avverta il bisogno di curarne ulteriormente l'aggiornamento.
Il tema della comunicazione è oggi essenziale.
Ai tre strumenti nazionali già esistenti ed insostituibili – l'ufficio stampa, il sito www.anpi.it e il periodico www.patriaindipendente.it - si è aggiunta una linea editoriale anche con l'obiettivo di operare in sinergia con la formazione.
Sono inoltre attivi tre profili social, facebook, twitter e instagram, con un sempre più crescente numero di follower. Comitati provinciali e sezioni si stanno attrezzando per una comunicazione social efficace, e questo processo va intensificato per realizzare una rete antifascista in tutto il Paese.
Nella Federazione Internazionale Resistenti (FIR) l'Anpi è oggi rappresentata da un vicepresidente e da due membri dell'esecutivo. Tali presenze sono indispensabili al fine di un rinnovamento e di una maggiore capacità di intervento della Federazione. A questo proposito, è importante garantire un supporto continuo da parte degli organismi dirigenti nazionali della nostra Associazione all'attività della FIR, che si mostra ancora troppo limitata e discontinua, laddove sarebbero urgenti una intensificazione e un coordinamento unitario dell'attività antifascista e antirazzista nell'intero spazio europeo. Su proposta della delegazione italiana, è allo studio della FIR la costituzione di una associazione collaterale molto più larga, che comprenda associazioni con specifiche mission (sindacali, ambientaliste, culturali, ecc.) ma impegnate sul terreno dell'antifascismo.

Le regole dell'Anpi

Qualsiasi comunità piccola o grande si organizza in base a un sistema di regole.
Le regole dell'Anpi sono fissate nello Statuto e nel Regolamento.
Tali regole vanno sempre interpretate in modo rigoroso, al fine di una migliore efficacia dell'attività complessiva dell'Associazione. Tale esigenza vale a maggior ragione oggi, davanti ad una forte offensiva delle destre estreme e all'insidiosainiziativa culturale revisionista tesa a colpire la memoria e la funzione della Resistenza nella storia d'Italia.
I dati del tesseramento 2019 e i primi dati del 2020 confermano un forte rafforzamento dell'Anpi. Contemporaneamente si realizza ogni anno un notevole turn over sia degli iscritti sia anche di parte dei gruppi dirigenti; tutto ciò rende urgente un piano di formazione ed assieme richiede una grande attenzione per il rispetto delle regole, al fine di un'armonica crescita dell'Associazione.
Va sottolineato che tutti gli incarichi, fino ai più importanti, sono a termine; che, di pari passo con i processi formativi, vanno promosse nuove leve di giovani dirigenti; che i gruppi dirigenti devono operare con spirito unitario, al fine di assicurare la massima concordia nella vita interna dell'Associazione; che l'orientamento sulle questioni di carattere generale viene deciso dal Comitato Nazionale, il quale (art. 5 dello Statuto) "provvede a controllare le attività dei Comitati provinciali", "a risolvere eventuali vertenze in seno all'Associazione", "ad adottare tutti i provvedimenti necessari al buon funzionamento dell'Associazione".

Una particolare attenzione va prestata alle pagine dell'Associazione sui social.
La prudenza e il buon senso devono ispirare qualsiasi intervento affidato a questi strumenti, evitando prese di posizione e commenti che contraddicano gli orientamenti dell'Anpi o che si prestino ad attacchi – per quanto strumentali – da parte degli avversari politici, com'è avvenuto in qualche caso in passato e continua, seppur raramente, ad avvenire.
Da questo punto di vista è assolutamente necessario che i gruppi dirigenti locali controllino il dibattito sui social, e che chi segue le pagine Anpi dia prova di senso di responsabilità, distinguendo sempre fra le sue legittime ma personali opinioni e il punto di vista dell'Associazione. Analoga attenzione va prestata agli altri media ed in particolare alla stampa locale, evitando accuratamente di esternare le problematiche interne all'associazione.

L'insieme di queste cautele rinvia al punto d) dell'art. 2 dello Statuto, che recita: ***"Tutelare l'onore e il nome partigiano contro ogni forma di vilipendio e di speculazione".***

IL DOCUMENTO PER IL XVII° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI È STATO APPROVATO DAL COMITATO NAZIONALE IL 7 MAGGIO 2021.

Il 16 agosto 1924 veniva rinvenuto a Riano (Roma) il corpo senza vita di Giacomo Matteotti.
Il criminale Benito Mussolini aveva eliminato, attraverso il suoi sgherri, una fondamentale voce di opposizione. Le antifasciste e gli antifascisti non dimenticano. www.anpi.it

continua da pag.6

no Violante sui ragazzi di Salò e ho citato anche il Giorno del Ricordo, definendo una falsificazione storica non le foibe ma la creazione di un contraltare alla Giornata della Shoah. La falsificazione storica è mettere sullo stesso piano le foibe e l'Olocausto, che peraltro era l'obiettivo delle destre come si capisce leggendo il dibattito parlamentare. Claudio Pavone ha scritto che queste equiparazioni servono a costruire una via di rivincita per gli sconfitti. Tutto il fascismo del secondo Novecento ha d'altronde tentato un'equiparazione fascismo/comunismo smontando l'impianto antifascista della Costituzione e della storia della Repubblica.

Flores d'Arcais: Uno dei tre firmatari della Costituzione è Umberto Terracini, comunista fin dai tempi di Ordine Nuovo…

Montanari: Che il Partito comunista abbia scritto la Costituzione insieme alla Democrazia Cristiana, al Partito d'Azione e ai socialisti è un dato di fatto. Ed è evidente che questa equiparazione non ha alcun senso, anche se nel processo di perdita della memoria dell'Europa dei primi anni del 2000 si ricorderà una mozione al Parlamento europeo che parifica comunismo e fascismo. Naturalmente non si tratta di sminuire la tragedia delle foibe, che ci sono state, con migliaia di morti, non sappiamo quanti: le cifre su cui gli storici oggi convergono vanno dagli 800 ai 5 mila, quindi comunque molto lontani dalle "migliaia e migliaia"* di cui straparla per esempio Maurizio Gasparri in televisione. Tra questi c'erano anche tanti innocenti naturalmente, ma anche le bombe americane cadute sulle città italiane hanno fatto decine di migliaia di morti innocenti e lo stesso vale per le bombe americane su Hiroshima e Nagasaki. Le guerre sono atroci ma questo non vuol dire che gli americani siano come i nazisti e che Eisenhower fosse come Hitler. Non è così. E questo invece è ciò che le destre vogliono affermare ricostruendo una memoria dalla parte loro. Una delle ragioni per cui la reazione è stata così violenta, benché io queste cose le avessi scritte tante volte – l'ultima volta proprio per MicroMega – e nessuno avesse fiatato, risiede nel fatto che in Senato giace un disegno di legge che vorrebbe equiparare le foibe alla Shoah, una volta di più, nella repressione penale. Qui si aprirebbe un lungo discorso che prima o poi bisognerebbe fare. Io non credo infatti che le democrazie si possano difendere trasformando le opinioni in reato. Se una democrazia non riesce a isolare il fascismo e si affida alla magistratura ha già grossi problemi. Un conto è il reato di rifondazione del Partito fascista, un conto è il reato di negazionismo dell'Olocausto, che è odioso perché colpisce un'opinione, per quanto aberrante e detestabile. La destra ora vorrebbe metterci dentro anche le foibe e ci dovremmo chiedere cosa succederà quando ci sarà un governo Salvini e Meloni… Una delle ragioni di questa violenta reazione è questa. Forse un'altra dipende dalla mia visibilità televisiva, e certamente dall'essere diventato rettore di un'università: l'idea che qualcuno che ha una carica pubblica parli ancora in termini antifascisti pare intollerabile.

Flores d'Arcais: La richiesta di dimissioni coatte, e cioè che il ministro ti dimettesse di autorità, è venuta da Fratelli d'Italia, dalla Lega, da Casa Pound e da Italia viva.

Montanari: La cosa divertente è che pochi giorni prima la viceministra Teresa Bellanova aveva già avanzato questa richiesta perché mi sono opposto al Ponte sullo Stretto …

Flores d'Arcais: Queste richieste sono tutte basate su un falso, cioè sull'affermazione che tu neghi le foibe mentre invece tu non metti assolutamente in discussione che siano un fatto storico, tu ne combatti l'uso fascista, e pretendono una cosa che non è possibile per Costituzione e per legge cioè la rimozione d'autorità di un rettore da parte di un ministro.

Montanari: Certo. Pensiamo che i rettori non giurano nemmeno sulla Costituzione perché si ritenne che non avrebbero dovuto essere legati neanche a questo, si ritenne avrebbero dovuto godere di una assoluta indipendenza. È come la magistratura: non si persegue un rettore per le proprie idee. C'è anche da rilevare l'incapacità di distinguere l'espressione di un'idea del cittadino Tomaso Montanari dallo svolgimento del mio incarico. Io non ho scritto un decreto rettorale, ho scritto un articolo di giornale. Anche questo è gravissimo. C'è un analfabetismo istituzionale che preoccupa. Salvini, che è stato ministro degli Interni della Repubblica, ha chiesto le mie dimissioni d'autorità: quindi o non conosce le leggi della Repubblica oppure le vuole travolgere. Durante il fascismo sì che i rettori erano costretti a saltare nel cerchio di fuoco e venivano dimessi o creati dal regime. O senza andare con la memoria al fascismo storico italiano si può richiamare il regime di Orbán dove i rettori sono dimessi e creati direttamente dal dittatore. L'Anpi ha parlato di «rumorosa violazione dell'autonomia universitaria»: una definizione perfetta. È gravissimo e devo dire che mi sarei aspettato una parola dalla ministra dell'Università o dal presidente della Repubblica, cioè da chi dovrebbe custodire la Costituzione. Invece c'è stato totale silenzio.

Flores d'Arcais: Parliamo del nesso che c'è fra insegnamento e antifascismo.

Montanari: Io nel mio discorso alla comunità universitaria ho parlato di antifascismo perché viviamo tempi in cui l'antifascismo non è più un valore scontato. L'insofferenza critica, del tutto comprensibile, di Pasolini o Fortini verso la retorica antifascista apparteneva a un tempo in cui tutti si dicevano antifascisti, salvo il Movimento Sociale Italiano. Oggi invece, l'ha detto bene Edith Bruck in una bella intervista alla Stampa, in Italia c'è troppa tolleranza verso il fascismo. Questo è un punto chiave. Torna il tempo in cui bisogna riparlare di fascismo e bisogna essere antifascisti. Io ho proposto – e lo farò – di dedicare 12 aule ai 12 professori che nel 1931 si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, perché sono un esempio luminoso per i nostri ragazzi. Imparare che ci sono dei momenti nella vita in cui si può e si deve dire di no, anche al potere e anche a costo del posto di lavoro, come fu allora. Questo precedente del fascismo che chiede giuramento di fedeltà ai professori getta una luce sinistra sulle polemiche di questi giorni perché è lì che chiaramente si vuole tornare. Piero Calamandrei diceva che lui non se ne andava dall'Italia perché l'università era il suo posto di combattimento. Incruento, pacifico. Ci tengo a sottolinearlo perché una delle calunnie più gravi che mi sono state rivolte è che sarei un predicatore di violenza. Tutto il contrario. L'estromissione dei fascisti dall'ordine costituzionale è un fatto pacifico. Chi opera la violenza, e lo si è visto nelle stragi, sono stati i fascisti. Sono stato poi dipinto come un rettore comunista. Io non ho nulla contro la tradizione comunista. Ma io sono un cattolico, sono di tutt'altra formazione: mi sono formato sui libri di don Milani, sono un cattolico sociale, radicale che non ha nulla a che fare con la tradizione marxista, che conosco, che stimo, con cui dialogo. E c'è qualcosa di oscenamente caricaturale in queste accuse: se anche fossi comunista quale sarebbe il problema?

Flores d'Arcais: Paolo Barile, uno dei grandi costituzionalisti della generazione successiva a quella di Calamandrei, ha sempre sottolineato che la nostra Costituzione garantisce libertà di opinione e di organizzazione per tutti tranne che per i fascisti.

Montanari: Barile usava delle parole durissime: la Costituzione spoglia i fascisti delle libertà repubblicane e costituzionali. Non c'è un diritto a esprimere un punto di vista fascista e non c'è un diritto a ricostituire il Partito fascista. Sono gli unici che non hanno questo diritto perché laddove si affermassero morirebbe la democrazia. Non si può essere tolleranti con gli intolleranti, diceva Popper. Questo è il punto di vista della Costituzione. Gustavo Zagrebelsky ha scritto che la Costituzione è anche un comando sui vinti: un'espressione molto forte. Non è una Costituzione condivisa, è un comando dei vincitori sui vinti. Degli antifascisti sui fascisti. Questo comando è ancora valido e non si può giurare fedeltà alla Costituzione essendo fascisti. C'è una enorme ipocrisia su questo. Perché che Fratelli d'Italia rivendichi oggi il fascismo, anche quello post bellico, è ormai palese, non c'è più nemmeno un velo che copra questo fatto. Eppure, a riguardo c'è un assordante silenzio istituzionale.

Flores d'Arcais: Io ho l'impressione che incominci a esserci una costituzione materiale per cui non si può essere antifascisti, il massimo consentito è di essere a-fascisti.

Montanari: Questo è il punto. Nell'articolo di MicroMega cui prima facevo riferimento, usando l'espressione di Giorgio Bocca, parlavo di anti-antifascismo. Giorgio Bocca diceva che la borghesia italiana, il Corriere della Sera, sono sempre stati anti-antifascisti. Gli attacchi più forti in questi giorni li ho ricevuti dal Secolo d'Italia, dal Giornale, da Libero e dal Corriere della Sera: per tre giorni di fila. Aldo Grasso mi ha dato del mascalzone in prima pagina del Corriere. L'unica spiegazione è che il Corriere – sempre dalla parte del governo – annusi che il prossimo esecutivo sarà guidato da Giorgia Meloni … Norberto Bobbio diceva che bisogna essere democratici sempre in allarme.

L'ANPI E LA SCUOLA: L'ATTUALITA' DELLA RESISTENZA

La presenza dell'Anpi nelle scuole ha una lunga tradizione e ha conosciuto stagioni diverse.
Alle testimonianze di partigiani e di loro collaboratori si affiancarono nel tempo i racconti dei civili sulla tragedia quotidiana della guerra; negli Anni Novanta uscirono dal silenzio di decenni le donne che avevano avuto un ruolo da combattenti o da staffette, mentre altre forme di resistenza - di militari, contadini, religiosi - trovavano finalmente il giusto riconoscimento e anche la loro voce arrivava agli studenti attraverso interventi e progetti di ricerca familiare.
Questa collaborazione tra Scuola e Anpi ebbe una svolta nei primi anni del nuovo Millennio, quando la memoria si coniugò con l'attualità e i valori della Resistenza,in quanto fondamento della nostra democrazia,furono rivissuti come gli interpreti critici della realtà e dei fenomeni che si stavano vivendo.
Divenne pertanto fondamentale attuare una strategia che offrisse molteplicità di fonti, strumenti didatticamente poco conosciuti, modalità nuove nell'affrontare i contenuti, metodologie adeguate al contesto scolastico e all'età degli studenti e soprattutto che stabilisse una connessione significativa tra passato e presente attraverso esperienze e riflessioni sui concetti di obbedienza, responsabilità, libertà, scelta, diversità, rispetto, solidarietà.
Il Protocollo d'intesa ANPI – MIUR rafforzò l'autorevolezza della collaborazione e ne favorì la strutturale continuità. Da queste nuove esigenze nel 2016 sono nati i corsi annuali di formazione per docenti **La Resistenza nelle scuole: fonti e metodi** che hanno visto un importante numero di iscritti e una partecipazione attiva e propositiva degli insegnanti di discipline diverse e di ogni ordine di scuola.

E a loro, nel ringraziarli di averci dato fiducia, lasciamo la parola:

Ho trovato i corsi ANPI organizzati per gli insegnanti molto utili e articolati nei loro contenuti. Gli argomenti proposti hanno toccato varie tematiche e sono stati sempre coinvolgenti. La modalità online a cui si è dovuto ricorrere per l'ultima serie ha un po' penalizzato l'interazione e la fruizione diretta del materiale, per questo si spera di tornare a poterli seguire in presenza, proseguendo una esperienza formativa importante.

Paola Bruzzone

Scrivere dell'ANPI è certamente, oltre che un grande piacere, anche l'occasione per me, semplice docente di Lettere presso il Liceo Calasanzio, di realizzare quanto impegnativo e fruttuosamente complesso possa essere l'approccio a qualunque forma di riflessione o approfondimento in merito; per questo reputo un grande onore poter apportare il mio contributo che si concentrerà prevalentemente sulla mia esperienza professionale, non solo in quanto partecipante ai corsi di formazione puntualmente organizzati per le scuole con cadenza annuale, ma anche nella veste di docente "in cattedra", posta di fronte all'effettiva spendibilità didattica dei contenuti di volta in volta appresi e dunque di fronte a quella che definisco ambiziosamente "la mia responsabilità nell'educazione civica e civile degli studenti".
Molto spesso partecipare da intellettuali ai corsi di formazione rischia, purtroppo, di essere un'esperienza molto appagante rispetto alle aspettative culturali e/o dotte di ciascuno di noi ma probabilmente fine a stessa, nel senso che l'obiettivo ultimo della formazione di un docente, che è, a mio modesto parere, l'arricchimento necessario per implementare il valore e la fruibilità, oltre che la qualità del proprio insegnamento, raramente viene centrato in pieno poiché distante e di difficile attualizzazione rispetto alla dimensione reale che vive la comunità studentesca, intesa come cuore della più attiva e cangiante umanità, il pezzo più bello e importante di noi, da "maneggiare con cura" insomma. Sovente la domanda che mi pongo, a fine corso, è: "come faccio a proporre questa riflessione o questo argomento ai miei ragazzi? ne comprenderanno in pieno l'importanza, la complessità e tutte le necessarie implicazioni e sfumature?".
Partecipo con entusiasmo, oltre che ai corsi cui ho accennato e di cui dirò un po' più specificamente a breve, anche ad altre iniziative in collaborazione con ANPI dal 2012, quando per motivi familiari approdai, dall'insegnamento presso i Licei del Piemonte, alla scuola media di Dego, paese della Val Bormida in provincia di Savona e dove ogni anno, con la mia collega Patrizia Pennino e grazie alle proposte del collega e socio ANPI Giovanni Ghidetti, i ragazzini dagli 11 ai 13 anni vengono coinvolti in attività di riscoperta, valorizzazione e attiva partecipazione rispetto alla memoria partigiana con escursioni, visite, organizzazioni di mostre ed eventi. Fino a qualche anno fa ricordo l'emozione di ricevere a scuola e poter intervistare alcuni anziani testimoni, partigiani o staffette che, senza sforzo alcuno, calamitavano l'attenzione di noi tutti suscitando un grande interesse e varie curiosità nei discenti, seppur giovanissimi. Ho compreso quanto importante sia coinvolgere sempre attivamente e in maniera diretta i nostri giovani nei discorsi e nelle considerazioni anche più complesse, renderli partecipi di chi sono adesso attraverso la conoscenza consapevole di chi c'era ieri, del perché e come lo era.
Sempre in quegli anni ho avuto la fortuna di incontrare e collaborare anche con volontari dell'ANPI che spesso convocavamo a scuola in occasione del Giorno della Memoria e per la festa della Liberazione. I loro contributi restano, a mio avviso, tra le migliori esperienze professionali cui abbia assistito sul "campo", per l'attenzione sistematica al confronto con l'attualità e le dinamiche sociali e culturali in cui siamo immersi e attivamente coinvolti.
In tempi più recenti sono tornata ad insegnare al Liceo e, negli ultimi due anni, come per tutti del resto, ritmi e stile di vita sono stati stravolti da questa sconvolgente pandemia globale. Non è stato facile continuare a tenere vivo lo spirito della scuola e coinvolgere o organizzare i ragazzi in attività di qualunque natura e scopo. Come tutti ci ho provato e non sempre credo di esserci riuscita. Ritengo che però, tra le inevitabilmente poche iniziative cui ho potuto aderire, i corsi organizzati nell'anno 2019 - 2020 e 2020 – 2021 siano degni di menzione.Nel novembre del 2019 ho partecipato al corso avente come tema il razzismo e la xenofobia che hanno accompagnato le conquiste coloniali italiane e i grandi fenomeni migratori, fino ai giorni nostri, mentre nel corrente anno scolastico 2020/21 le lezioni tenute dai relatori avevano come filo conduttore l'educazione scolastica e gli strumenti della cultura popolare al servizio della propaganda di regime.
In entrambe le occasioni ho potuto apprezzare l'estrema attualità delle considerazioni e degli spunti riflessivi che emergevano dagli approfondimenti, come ad esempio quelle sugli stereotipi e la loro funzione o l'imbarazzante contributo dell'innocuo Mikey Mouse alla propaganda coloniale fascista, il ruolo e le condizioni in cui i maestri elementari conducevano il percorso educativo dei bambini e delle bambine della Valbormida, con l'apprezzabile contributo di documenti accuratamente prodotti e condivisi, come quelli sulla propaganda attraverso cinema e teatro che hanno concluso il ciclo di incontri dell'ultimo corso.Quanto detto è solo un piccolissimo stralcio di quanto da me appreso ed approfondito ma ho tenuto a sottolinearlo poiché ciascuno di questi interventi mi ha consentito di poter condividere informazioni e stimoli con i miei studenti, ai quali molti di questi contenuti sono serviti come stimolo per indagini personali o per implementare conoscenze in parte già acquisite. Concludendo sono certa che questi, che io reputo i punti di forza delle attività dell'ANPI collegate alla scuola, fossero e siano gli obiettivi prefissati dall'associazione e che, a questo punto possiamo dirlo, siano stati anche pienamente conseguiti. Spero vivamente che lo spirito delle iniziative formative e culturali prosegua in questa direzione, al passo con dibattiti, fenomeni, temi e i valori universali sui quali è basata oltre che la nostra quotidianità, anche la nostra stessa cultura e società.

Antonella Passanisi

segue a pag. 9 ▸

A.N.P.I.
Comitato provinciale di Savona

Corso di Formazione per docenti
marzo 2021

La Resistenza nelle scuole. Fonti e metodi

Educazione scolastica e strumenti della cultura popolare al servizio della propaganda di regime

Riflessioni e approfondimenti:
- sulle strategie persuasive e sugli strumenti di manipolazione del consenso tipiche dei regimi totalitari
- sulle tecniche comunicative che si rivolgono all'inconscio e all'irrazionale
- sulla propaganda occulta, finalizzata all'indottrinamento dei giovani per la formazione ideologica fascista.

Da “Breve storia del Partito Socialista ad Alassio 1892/1922”:

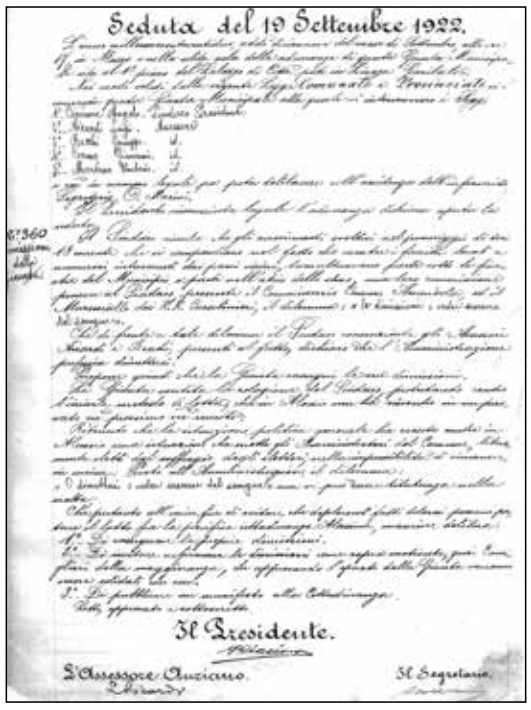
Il 19 Settembre 1922, … *“all’unico fine di evitare che deplorevoli fatti dolorosi possano portare il lutto fra la pacifica cittadinanza Alassina …”* il Sindaco di Alassio, Angelo Ciccione, rassegna le dimissioni ed invita i Consiglieri eletti con lui a fare altrettanto.
Il giorno prima squadracce fasciste, di Alassio e dei paesi vicini, avevano invaso il Palazzo Municipale compiuto violenze in città e inviato una minaccia al Sindaco: *“o dimettersi, o veder scorrere del sangue”*.
Ciccione fu invitato ad uscire da una porta laterale per evitare eventuali aggressioni e lui fermo rispose *“sono entrato dalla porta principale a da quella voglio uscirne”*.
Note su Consiglio Comunale di Alassio del 1920 - Angelo Ciccione Sindaco
Angelo Ciccione per 25 anni consigliere e assessore al Comune di Alassio.

Dal 1920 al 1922 e dal 1946 al 1951 Sindaco.
Elezioni del 10 ottobre 1920 risultano eletti:
Ciccione Angelo voti 626 – Aicardi Luigi voti 608 – Martino Umberto voti 608 – Corna Giovanni voti 607 – Bellini Antonio voti 599 – Becchi Giuseppe voti 598 – Arduini Pietro voti 598 – Aonzo Gio Batta voti 597 – Cesio Angelo voti 597 – Ottenga Valerio voti 595 – Schivo Pietro voti 594 – Baudoini G. voti 592 – Aicardi Stefano voti 592; per la frazione di Moglio risultano Eletti: Quartara Gerolamo voti 166 –Schivo Gerolamo voti 165 – Bogliolo Ambrogio voti 165. La prima seduta del Consiglio Comulale si teneva il 20 ottobre 1920 con l’insediamento del Sindaco Angelo Ciccione.

Ma ventuno anni dopo cade il fascismo e nasce la Resistenza …. e dopo la Liberazione e il periodo di amministrazione del CLN, nelle elezioni del 1946 la lista Social – Comunista trionfò e Angelo Ciccione fu nuovamente eletto Sindaco e restò in carica fino al 1951. Con Angelo Ciccione vengono eletti :
Geom.Gino Ferrando, Gandolfo Giuseppe, Grollero Attilio, Gurgo Umberto, Dr.Dino Grollero, Manzini Stefano, Nattero Paolo, Fioroni Giacomo, Semino Attilio, Perato Gio Batta, Probo Giovanni, Chiappuzzo Angelo, Stalla Bruno, Schivo Gerolamo, Sandon Giuseppe.

a cura di Pino Ghisalberti

Angelo Ciccione, Sindaco di Alassio
In basso la delibera di dimissioni della Giunta Comunale


Seduta del 19 Settembre 1922.

Il Presidente.

L'Assessore Anziano. Il Segretario.

COMUNICATO STAMPA DI

ACLI - ANED - ANPI - ARCI - CARITAS DIOCESANA - COMITATO ANTIFASCISTA VILLAPIANA - COMUNITA’ DI SANT’EGIDIO
FONDAZIONE DIOCESANA COMUNITA’ SERVIZI - UFFICIO MISSIONI E MIGRAZIONI DIOCESI DI SAVONANOLI

Mercoledì 23/6 mattina abbiamo assistito con sgomento ad un’azione di forza spropositata messa in campo dalla Polizia Municipale e da numerose altre forze dell’ordine per la demolizione dei manufatti abusivi presso il campo nomadi della Fontanassa.
All’alba i residenti sono stati svegliati e fatti uscire dalle loro abitazioni per procedere all’identificazione e allo sgombero delle proprie cose nelle baracche oggetto di abbattimento, senza essere stati preavvisati.
Neanche sono state avvisate le associazioni che lavorano a vario titolo per il campo, che da mesi interloquiscono con l’Amministrazione comunale circa le criticità da sempre presenti ed aggravate con il nuovo regolamento, e che tentano di proporre soluzioni di buon senso per conciliare le legittime richieste dei residenti e le esigenze rappresentate dal Comune.
Solo alcuni rappresentanti sono stati ammessi, dopo lunghe insistenze, a presenziare alle operazioni di sgombero.
Sono mesi che si discute nuovamente sull’area della Fontanassa, che ci si confronta sulle alternative e si presentano proposte, attraverso i canali democratici dell’intervento in commissione, della presentazione di emendamenti al regolamento, e financo del ricorso contro il regolamento.
Ma quello che ci preme oggi non è tornare su questi argomenti, ma denunciare il modo incivile con cui si è dato seguito all’abbattimento.
Ciò a cui abbiamo assistito stamane in prima persona al campo è qualcosa che non appartiene alla nostra cultura e al rispetto dei diritti umani e che vorremmo non appartenesse alla nostra amata città di Savona.
L’azione di forza di oggi è un segnale grave, che incoraggia chiusura e durezza immotivate: non si ripristina la legalità ledendo i diritti e la dignità delle persone. L'uso della forza davanti a minori, donne e anziani come anche la gratuita distruzione dei loro beni è un atto grave e irreparabile.
Resta ora drammaticamente aperta la questione della sospensione dell’acqua potabile confermata entro il 30 giugno, che andrebbe a colpire tutti i residenti del campo, oltre alle famiglie oggetto dell’intervento odierno, in un momento di particolare disagio per il caldo e per l’emergenza covid che, ricordiamo, è comunque ancora in corso.
Auspichiamo da parte di tutti la capacità di fermarsi per una riflessione costruttiva e condivisa sul futuro di questi nostri concittadini.

Savona, 24 Giugno 2021

continua da pag.8

Da diversi anni l’ANPI organizza Corsi di formazione per docenti delle scuole di ogni ordine e grado, per studenti e pubblico interessato. “La Resistenza nelle scuole: fonti e metodi” è giunto al suo quinto anno. Il Corso, in continuità con gli obiettivi e le modalità di quelli precedenti, propone ogni anno tematiche diverse, suggerimenti e indicazioni di percorsi didattici per svolgere il tema della Resistenza in classe, attività laboratoriali e ricerca di gruppo, stimoli alla discussione critica per formare negli studenti la coscienza del valore e del rispetto di ogni diversità. Approfondisce contenuti e riflessioni storiche sul razzismo e la xenofobia, sulla nascita e sull’affermazione socio-culturale del pregiudizio e dello stereotipo, utilizzando lezioni che spaziano tra Arte, Letteratura e Cinema. Quest’anno, il Corso si è svolto in modalità telematica con l’utilizzo della piattaforma Google G-suite, vista la complessa situazione sanitaria ed ha proposto “Educazione scolastica e strumenti della cultura popolare al servizio della propaganda di regime”. I Corsi, strutturati in maniera egregia con il contributo di relatori di altissimo livello,sono stati stimolanti, pieni di contenuti e riflessioni utilizzabili nella didattica quotidiana di più discipline.

Grazia Disca

Il corso di aggiornamento proposto dall’ANPI provinciale e dal liceo Calasanzio di Carcare per l’A.S. 2020/2021 è stato molto interessante e, oltre ad essere stato un momento arricchente a livello culturale, ha offerto molti spunti di riflessione e di lavoro. Le proposte sono state coinvolgenti con buoni input per la didattica e adesione all'ordine di scuola a cui erano diretti gli interventi .
I relatori sono stati bravi nel tenere viva l’ attenzione anche in modalità on –line . Mi piacerebbe continuare questo percorso di aggiornamento ormai consolidato da anni.

Maria Grazia Sartore

A cura di **Irma Dematteis,**
Vice Presidente ANPI provinciale di Savona.

SAVONA 2021: LA CITTÀ' ANTIFASCISTA

di Franco Astengo

Savona è una città Antifascista: in qualsiasi momento della nostra storia questo paradigma deve essere ricordato e coltivato con cura.
L'Antifascismo deve continuare a rappresentare un valore espresso nella realtà politica, culturale, sociale del nostro Paese.
L'Antifascismo rappresenta e rappresenterà il pilastro fondativo del nostro dettato costituzionale.
L'Antifascismo è punto di identità per Savona nella storia della sua classe operaia protagonista del '900 vissuto nell'idea del riscatto sociale, dell'uguaglianza, della solidarietà
Questi insuperabili principi vanno ribaditi con grandissima forza proprio in questo momento storico nel quale si moltiplicano goffi tentativi di ritorno al passato che non possono nemmeno essere catalogati come revisionismo.
I valori della Città Antifascista, della Savona medaglia d'oro della Resistenza, debbono essere esaltati, per di più, nella campagna elettorale che si sta aprendo nella nostra Città in vista dell'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale.
In questi anni di gestione da parte del centro - destra sono stati troppi e intollerabili gli atti che hanno dimostrato non solo e non tanto incultura storica e politica ma una vera e propria propensione verso il riferirsi a determinati aspetti (come nel caso delle "camicie nere" ricordate in una lapide dedicata ai combattenti) oppure rivolti ad artatamente nascondere la verità come nel caso del ricordo di Sandro Pertini pronunciato nell' occasione dell'inaugurazione della stele a lui dedicata.
Inoltre non va dimenticata la presenza di figure istituzionali a celebrazioni come quella del presunto eccidio del Monte Manfrei, oppure delle visite al cimitero della "San Marco" ad Altare o del ricordo nostalgico del firmatario di bandi per la condanna a morte dei partigiani : presenze dalle quali l'amministrazione comunale di Savona non ha mai saputo o voluto prendere le distanze.
La Savona del 25 aprile e del 2 giugno non può tollerare questi gesti.
La memoria storica di una Città come la nostra non può essere oggetto di forzature.
La Città ha bisogno di esprimere l'antifascismo e una costante tensione politica e culturale verso la democrazia.
Perché la Città resta il luogo in cui si elaborano (e si irradiano) le idee, i costumi, i nuovi bisogni: tanto più che stiamo vivendo un'epoca nella quale l'emergenza sanitaria ha stravolto canoni consueti, abitudini, stili di vita consolidati nella realtà delle relazioni umane.
La Città deve però rimanere il prodotto più sofisticato dell'attività umana, un insieme di storia e di divenire: una luogo di relazioni e di integrazione e soprattutto un luogo di contraddizioni e di conflitti.
Anche qui a Savona, nella lontana periferia dell'Impero, non possiamo dirci estranei ai fenomeni più profondi e radicali della modernità.
La nostra storia però non ci permette di fermarci alla crisi e alla trasformazione del modello culturale "classico" nel senso dell'anonimato, della non appartenenza, della solitudine, di una frustrazione che diventa senso comune di invivibilità e estraneità.
Appare allora fondamentale rievocare fatti e persone che vissero e operarono in una Città nella quale si accompagnarono, nelle difficoltà di un secolo e nelle temperie di un drammatico dopoguerra, sviluppo, emancipazione, urbanità.

Una rievocazione di fatti e persone che deve rigorosamente rispettare la verità storica: l'evento più importante del '900 a Savona è stato senza dubbio alcuno il sacrificio degli operai in sciopero contro la guerra il 1° marzo 1944 poi deportati a Mauthausen dagli invasori nazisti e dai loro collaboratori fascisti.

Operai in sciopero contro la guerra il 1° marzo 1944.

Patrick Zaki resterà ancora in carcere: rinnovata la custodia cautelare

L'udienza si è tenuta al Tribunale annesso al carcere di Tora, al Cairo, dove il ricercatore 30enne dell'Università di Bologna è detenuto da oltre 18 mesi. L'annuncio è arrivato prima del previsto, ma a confermare la sentenza è stata la sua legale, Hoda Nasrallah. Bisognerà invece attendere per sapere di quanto sarà il prolungamento. "Chiedo al governo italiano di protestare formalmente con l'Egitto", è l'appello di Riccardo Noury (Amnesty)

L'appello di Amnesty International

"Hanno fatto prima del solito e già questa è una pessima notizia. Pare sempre più chiaro che la magistratura egiziana vuole tenere Patrick in carcere fino al massimo possibile col rischio che vada a processo o che la detenzione si protragga ulteriormente per nuovi, inventati capi d'accusa", ha dichiarato Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. *"Chiedo al governo italiano di protestare formalmente con l'Egitto"*. Resta ancora senza risultati la mobilitazione italiana in suo favore, culminata istituzionalmente in una richiesta della Camera dei Deputati al Governo di concessione della cittadinanza italiana.

Libertà per George Patrick Zaki

GIORNATA INTERNAZIONALE PER I MALATI DI LEBBRA

Domenica 29 agosto 2021, a Carbuta (frazione di Calice Ligure) e ad Orco Feglino

Domenica 29 agosto 2021 la Sezione A.N.P.I. "Carlo Durante" di Orco Feglino ed il Circolo Operaio di Albenga, Savona e Imperia, assieme a molti volontari, hanno collaborato con l'A.I.FO. nel dare vita ad una raccolta di fondi destinati ai più bisognosi, una vera e propria missione che l'Associazione Amici di Raoul Follereau porta avanti esattamente da sessant'anni, non solo nel quadro della lotta a quella terribile malattia che è la lebbra, ma anche nella realizzazione di progetti di solidarietà e sviluppo in decine di Stati del mondo. In particolare, questa manifestazione benefica itinerante, caratterizzata dalla vendita di prodotti equi e solidali, si è svolta, in mattinata, dapprima nella frazione di Carbuta del Comune di Calice Ligure, dinanzi alla Chiesa di San Martino, dopodiché si è trasferita sul sagrato della Chiesa di San Lorenzo a Feglino, per terminare nel pomeriggio davanti alla Chiesa di San Lorenzo ad Orco, nella parte alta del Comune di Orco Feglino.
La partecipazione della cittadinanza è stata grande, rinnovando e perfino superando il successo della passata edizione 2020, per cui si ringraziano davvero di cuore quanti hanno dato il loro contributo a questa giusta causa.
La generosità delle persone di questo territorio del savonese, infatti, è ormai un dato assodato, di cui la nostra Sezione A.N.P.I. e le altre Sezioni del Finalese (Calice-Rialto e Finale Ligure), possono ben portare testimonianza, visto che, dallo scoppio della pandemia di Covid-19, collaborano con il suddetto Circolo Operaio nello svolgere, con cadenza bimensile, la cosiddetta "spesa sospesa", vale a dire una colletta alimentare che coinvolge praticamente tutti i negozi ed i supermercati della zona, destinata ad un numero, purtroppo, sempre crescente di famiglie del comprensorio, italiane e straniere. A questo proposito, un doveroso ringraziamento va anche al Comune di Calice Ligure e, last but not least, al Comune di Orco Feglino e all'Associazione Volontari Feglinese, che ci supportano nell'utilizzo dei locali del centro sociale (dove abbiamo la nostra sede A.N.P.I.) anche come base per lo stoccaggio e la distribuzione degli alimenti, così come avvenuto domenica 29 per i prodotti dell'A.I.FO..
Un pensierino finale: aiutare le persone in difficoltà per renderle il più possibile autonome, indipendentemente dal colore della loro pelle, vedendo unite, nel farlo, associazioni laiche e cattoliche insieme (come i ragazzi del Catechismo di Feglino o l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, o la Pro Loco di Orco o gli Alpini-Sezione A.N.A. di Orco Feglino), oltre che di diverso orientamento politico, è anche questo un modo per combattere, letteralmente, tutti i (passatemi l'espressione), "talebanismi". Ora più che mai.

A cura di Stefania Recagno, Presidente Sezione ANPI "Carlo Durante" di Orco Feglino.

"CI FU CHI DISSE NO"

2 Settembre 2021

Nel 90° anniversario dell'obbligo per i docenti universitari di giuramento di fedeltà al fascismo, l'ANPI realizzerà tra settembre e dicembre delle conferenze negli atenei dove insegnavano i 12 docenti che si rifiutarono di giurare perdendo la cattedra e il diritto alla liquidazione e alla pensione. Il VIDEO di presentazione dell'iniziativa

La Legge Casati del 1859 non prescriveva alcun giuramento speciale per i professori universitari, equiparati agli altri impiegati dello Stato. Veniva richiesto a tutti un giuramento di fedeltà al re e allo Statuto. Anche la riforma del 1923 ad opera del ministro Giovanni Gentile prevedeva questa formula, pena decadenza: "Giuro di essere fedele al Re e ai suoi Reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria". La fascistizzazione della scuola e della cultura viene avviata con la pubblicazione del Manifesto degli intellettuali del Fascismo (Bologna, 1925) e si conclude nell'agosto 1931, quando i professori universitari furono costretti a giurare fedeltà al regime.

In una nota a Mussolini del 1929, lo stesso Gentile scrive: "Con una breve aggiunta alla formula vigente potrà, come ho avuto l'onore di esporre a voce, risolvere la questione delicata e ormai urgente della fascistizzazione delle Università Italiane". Si ritiene dunque che fu lui tra i promotori dell'aggiunta al giuramento delle parole "al Regime fascista". Una pesante cappa di piombo calò sulla scuola e sul mondo universitario. E Gentile commentò: "L'intellettuale sbandamento (…) sparisce dalle nostre università, dove rimase sino a ieri annidato, e la pace necessaria al lavoro torna nella scuola. (…) Il fascismo ha vinto e l'Italia è tutta fascista".

All'inizio dell'Anno Accademico 1931-'32, quando 1.225 docenti universitari furono invitati a firmare un modulo, 12 non si piegarono all'imposizione. Persero così la cattedra e il diritto alla liquidazione e alla pensione. Ecco i nomi (sui quali tutti gli storici concordano) dei 12 professori che non prestarono il giuramento:

- Ernesto Buonaiuti (1881-1946), Storia del cristianesimo, Università di Roma
- Mario Carrara (1866-1937), Antropologia criminale e Medicina legale, Università di Torino
- Gaetano De Sanctis (1870-1957), Storia antica, Università di Roma - Giorgio Errera (1860-1933), Chimica, Università di Pavia
- Giorgio Levi Della Vida (1886-1967), Lingue semitiche, Università di Roma
- Fabio Luzzatto (1870-1954), Diritto civile, Università di Macerata
- Piero Martinetti (1872-1943), Filosofia, Università di Milano
- Bartolo Nigrisoli (1858-1948), Chirurgia, Università di Bologna
- Francesco Ruffini (1863-1934), Diritto ecclesiastico, Università di Torino
- Edoardo Ruffini Avondo (1901-1983), Storia del diritto, Università di Perugia
- Lionello Venturi (1885-1961), Storia dell'arte, Università di Torino
- Vito Volterra (1860-1940), Fisica matematica, Università di Roma

Le ANPI Provinciali, in contatto con le Università di Torino, Milano, Pavia, Bologna, Pisa, Macerata, Perugia, Roma, realizzeranno tra settembre e dicembre prossimi conferenze negli atenei, in cui operavano i docenti espulsi. In tali occasioni avranno inoltre luogo cerimonie commemorative sui luoghi con targhe o iscrizioni; oppure, dove esse siano assenti, si avanzerà la proposta di realizzarle e inaugurarle. Infine, saranno raccolti i materiali (biografie dei docenti commemorati, testi, relazioni, interventi) che costituiranno la base per un'ulteriore diffusione dei risultati di conoscenza raggiunti, in primo luogo tra gli studenti delle scuole medie e superiori.

Su: **www.anpi.it** cerca il video **Ci fu chi disse no**

UN FASCISTA NON PUÒ RAPPRESENTARE L'ITALIA

Caso Vattani. Bisogna continuare a dire No alla nomina di Mario Vattani, fascista non pentito, ad ambasciatore a Singapore

Di Gianfranco Pagliarulo

Giovedì 8 luglio a Monte Sole (Marzabotto), luogo simbolo della crudeltà stragista del nazifascismo, centinaia di persone, chiamate dall'Anpi, si sono riunite per continuare a dire No alla nomina di Mario Vattani, fascista non pentito, ad ambasciatore a Singapore. A dare forza e carattere solidamente unitario a questa battaglia, sono stati la presenza della Sindaca di Marzabotto Valentina Cuppi, del Sindaco di Stazzema Maurizio Verona, dell'On. Andrea De Maria che ha di recente presentato un'interrogazione su questa incredibile e vergognosa vicenda, delle delegazioni – oltreché di Comitati provinciali e Sezioni Anpi da tutta Italia – di Cgil, Fiom, Amnesty international e delle organizzazioni studentesche. C'erano tanti giovani, un prezioso segnale di speranza.

Marzabotto è un santuario della Repubblica democratica. Un tempio dell'antifascismo. E proprio qui abbiamo voluto riproporre il problema del diplomatico Mario Vattani sul quale abbiamo letto, abbiamo scritto e abbiamo fatto. Una persona dalle convinzioni e dai comportamenti fascisti che, nonostante ciò, percorre con successo la carriera diplomatica e si trova ad essere nominato ambasciatore italiano a Singapore non per diritto ma per libera scelta del governo della Repubblica. L'Anpi ha già chiesto più volte nel recente passato che le autorità ritornino sui loro passi e rinuncino ad una nomina che dal punto di vista istituzionale, politico e ideale confligge in modo irrisolvibile con la natura della Repubblica e con un carattere della Costituzione che gli antichi greci avrebbero chiamato pneuma, l'anima cioè, il principio vitale, il soffio che ti fa essere quello che sei.

Ad una interrogazione in merito, da parte dell'on. Roberto Morassut e di altri parlamentari, la vice ministra degli Esteri ha risposto negativamente, come se la vicenda fosse conclusa, frettolosamente, con quelle sue parole. Non è e non può essere così. L'Anpi, insieme a tante sincere democratiche e democratici, antifasciste e antifascisti indignati, continuerà a chiedere al Governo di tornare sui suoi passi, come atto di consapevolezza, di coerenza e di serietà, perché non è in discussione una specifica opzione politica e tanto meno un determinato provvedimento amministrativo ed ancor meno il destino di un singolo dipendente dello Stato. Ma è in discussione una questione fondamentale: il fascismo non può rappresentare l'antifascismo. Si tratta di un principio di non contraddizione che afferma che, se una cosa è vera, non può essere vera la sua contraddizione. Se il bianco è bianco, il nero non può essere bianco. E dunque se la Repubblica è antifascista, non può essere rappresentata da un fascista.

Viviamo un tempo infido e velenoso perché in molti stanno riscrivendo la storia in silenzio. Si dedicano strade a Giorgio Almirante; si approvano ordini del giorno regionali al fine di limitare o impedire la ricerca storica; alcune istituzioni locali presenziano cerimonie in memoria dei militi di Salò; a Gorizia si celebrano i reduci della X Mas; in qualche caso si nega la cittadinanza onoraria a Liliana Segre; a Macerata si nega all'Anpi di portare il suo saluto alla celebrazione della Liberazione della città; a Todi il Comune e l'Assemblea legislativa della Regione Umbria patrocinano un "festival librario" targato CasaPound. Si arriva al punto, come si sta arrivando, di proporre una legge – la legge Ciriani – che mette sullo stesso piano la tragedia delle foibe con l'indicibile, l'indescrivibile, l'incommensurabile: la Shoah.

Si rivaluta il fascismo e si mette sotto accusa la Resistenza. È la vecchia storia del lupo che accusa l'agnello di intorbidire le acque. È la storia del carnefice che si rappresenta come vittima. Questo è il tempo che viviamo e a cui occorre dare una risposta sempre più forte. La democrazia costituzionale italiana si può, si deve e si vuole difendere.

Per chi? Per le vittime delle stragi di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema, delle Fosse Ardeatine, della Risiera di San Sabba, di via Tasso, dei mille luoghi della sofferenza e dei mille crimini nazifascisti. Per quelli di Cefalonia e delle tante Cefalonia, per i 600.000 internati militari italiani, per i detenuti politici della galera e del confino. Per quel popolo di partigiani, di staffette, di resistenti in armi o senz'armi che incepparono e scardinarono l'invincibile armata della Wermacht e i suoi servi delle Brigate nere. Per chi? Per gente come il comandante partigiano Emilio Ferretti "Ferro" nato proprio l'8 luglio di 98 anni fa, per il partigiano Lino "William" Michelini, Medaglia d'argento al Valor militare, morto proprio l'8 luglio di 7 anni fa. Perché? Per otto paroline in fila molto semplici e chiare: «un fascista non può rappresentare la Repubblica antifascista».

L'autore è presidente nazionale ANPI.

Il Manifesto, edizione del 10/7/2021

I RESISTENTI

N° 12/2021 – anno XIII
Chiuso in tipografia il 20/9/2021
Copie stampate 3.900
Spedite in abbonamento postale 3.700

Redazione e amministrazione:
Piazza Martiri della Libertà, 26r – 17100 Savona

Indirizzo e mail:
anpisavona@gmail.com

Recapito telefonico:
3495506184

Direttore responsabile: Marcello Zinola
Direttore editoriale: Bruno Marengo

Redazione e Segreteria:
Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Hanno collaborato a questo numero:
Paolo Flores d'Arcais, Franco Astengo, Maurizio Calvo, Irma Dematteis, Emanuele Fiano, Pino Ghisalberti, Bruno Marengo, Tomaso Montanari, Moni Ovadia, Gianfranco Pagliarulo. Stefania Recagno, Valeria Tomei, Marcello Zinola

Crediti foto e archivi
Patria Indipendente, ANPI Nazionale e Savona, Archivi Partigiani, il Manifesto.it, Micro Mega, CGIL Savona, Amnesty International, Forum delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza

Ci trovate anche su FB:
Anpi Savona com.provinciale e ANPI Savona - Comitato provinciale

Il nostro sito web: **www.anpisavona.org**

Non si può essere candidati per le Istituzioni della Repubblica e non dirsi antifascisti

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA

La campagna elettorale per il rinnovo di molti Enti locali fa registrare ogni giorno nuove dichiarazioni di questo o quel candidato che ammiccando all'area della destra fascista si esibisce in avventurosi equilibrismi pur di non dichiararsi francamente antifascista. In molte città candidati di importanti partiti del centrodestra sono impegnati in una rincorsa a chi la spara più grossa in una impossibile rivalutazione del fascismo e dei suoi esponenti.

Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza richiama al pieno rispetto dei valori della Carta Costituzionale, e ricorda a tutte le candidate e a tutti i candidati che il loro impegno in questa competizione elettorale è incompatibile con qualsiasi atteggiamento a favore del regime di Mussolini, non foss'altro che per il fatto che durante quel regime nessuna consultazione locale era prevista, poiché i Consigli comunali democraticamente eletti erano stati sostituiti da un podestà di nomina governativa.

In questo campo non è ammissibile alcuna falsa "equidistanza": o si sta con la democrazia, con la libertà, con la Costituzione, o si sta dalla parte di un regime che ha calpestato e negato per vent'anni all'Italia libertà e democrazia e che è stato il più fedele alleato dei campi di sterminio nazisti.

Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza, in piena autonomia, rivolge un appello gli elettori affinché sostengano nelle prossime consultazioni elettorali candidate e candidati decisi a difendere i valori di libertà, di democrazia, di antifascismo e di rispetto della dignità della persona contenuti nella Carta costituzionale e a respingere la propaganda di chi vorrebbe riportare nel nostro paese quella stessa ideologia fascista che è costata al mondo tanti lutti e tante guerre nella prima parte del Novecento.

Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza chiede a tutte le amministrazioni locali di onorare le donne e gli uomini che si batterono contro il fascismo e contro il nazismo e che così spesso pagarono con la vita il proprio generoso impegno per la libertà: si intitolino al loro nome vie, piazze, scuole, centri sportivi e culturali. È giusto che tutti, e soprattutto le nuove generazioni, conoscano i nomi e le biografie di chi diede la vita per consentire a noi di godere dei diritti e delle libertà che la Costituzione della Repubblica ci riconosce. Sarà questo il più grande e diffuso monumento civile dell'Italia che intende conservare la memoria dei migliori tra le sue figlie e i suoi figli.

9 settembre 2021

Il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza:

ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
AICVAS - Associazione Italiani Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna
ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti
ANEI - Associazione Nazionale Ex Internati
ANFIM – Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri
ANPC - Associazione Nazionale Partigiani Cristiani
ANPPIA - Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti
ANRP - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia
FIAP - Federazione Italiana Associazioni Partigiane
FIVL - Federazione Italiana Volontari della Libertà

Pagliarulo: "Tanti leghisti hanno nostalgia del fascismo checché ne dica Salvini"

Si è svolta questa mattina nella Sala consiliare del Comune di Grosseto la Conferenza stampa #ANPI sulla "festa" di CasaPound che si svolgerà nei prossimi giorni in città e che prevede nel programma anche la presenza parlamentari della Lega e di Fratelli d'Italia. "CasaPound è un'associazione fascista" – ha dichiarato all'inizio del suo intervento il Presidente nazionale ANPI Gianfranco Pagliarulo – "Lo dicono loro stessi. E lo fanno. Vari episodi, varie loro iniziative di natura squadristica e apologetica del regime – ha proseguito - sono lì ad attestarlo. L'ANPI da tempo chiede lo scioglimento di queste organizzazioni".

In un altro passaggio sempre Pagliarulo ha sottolineato l'ambiguità della Lega nel suo rapporto col fascismo: "Salvini dice nessuna nostalgia per il fascismo, ma non è vero, i fatti lo smentiscono. Parlamentari del suo partito parteciperanno alla festa di Casapound, è poi emblematico il caso Durigon, ma sono diversi le occasioni in cui leghisti sostengono apertamente la memoria e le manifestazioni neofasciste".

Dal canto suo, il Presidente dell'ANPI provinciale di Grosseto, Luciano G. Calì, nel sottolineare l'importanza dell'assunzione di provvedimenti seri contro le associazioni che si richiamano al fascismo, ha annunciato che l'ANPI darà vita nel territorio maremmano ad un intenso lavoro culturale di contrasto ai neofascismi a partire dalle iniziative in onore del centenario della nascita della partigiana e Medaglia d'oro al valor militare Norma Parenti.

"Occorre una controffensiva delle Istituzioni e nelle Istituzioni" – ha concluso Pagliarulo – "Occorre un loro impegno permanente non accidentale. Spesso infatti le Istituzioni agiscono solo dopo l'impulso dell'associazionismo democratico, e in particolare dell'ANPI. Si mettano fuori legge i fascisti una volta per tutte"

L'UFFICIO STAMPA ANPI 1 settembre 2021

"Inopportuna e impropria la nomina di Andrea De Pasquale a Direttore dell'Archivio centrale dello Stato"

Nota della Segreteria nazionale ANPI. "Il Ministro Franceschini ha sempre dato prova di alta competenza per ciò che riguarda il ministero e di rigore e determinazione antifascisti. Confidiamo perciò nella sua coerenza, invitandolo a operare una scelta più equilibrata per l'importantissimo incarico"

Giudichiamo inopportuna e impropria la nomina di Andrea De Pasquale a direttore dell'Archivio centrale dello Stato. La questione ha già causato le dimissioni di Tomaso Montanari dal Consiglio Superiore dei beni culturali e di Diana Toccafondi dal suo Comitato scientifico. Non abbiamo dimenticato la vicenda sconcertante dell'acquisizione del Fondo Rauti da parte della Biblioteca Nazionale centrale di Roma. In quella circostanza Andrea De Pasquale, direttore della Biblioteca, non si dimostrò all'altezza della situazione. A maggior ragione oggi è semplicemente imbarazzante la sua nomina alla direzione dell'Archivio, anche alla luce dei delicatissimi compiti che derivano dalla desecretazione delle carte sulle stragi. Non possiamo lasciare senza risposta l'appello delle associazioni dei familiari delle vittime delle stragi che hanno per prime sollevato il problema. A ciò si aggiunge una inspiegabile confusione di mansioni: Andrea De Pasquale è un bibliotecario e non un archivista. Si tratta di professionalità e di esperienze diverse e non intercambiabili.

La Segreteria nazionale ANPI 27 agosto 2021

ULTIMA ORA

Ci ha lasciato la compagna Partigiana "Ester" ANNA PIRC (classe 1926), vedova del Comandante Partigiano "Gustavo" Giuseppe Noberasco, che negli ultimi anni della sua lunga militanza antifascista (a Savona: Segretario della Federazione PCI, Vice Sindaco e poi Parlamentare), era stato nella Segreteria provinciale dell'ANPI e Presidente della Sezione di Albissola Marina, che porta il suo nome di battaglia.

Nel tentativo di italianizzare gli Sloveni, Mussolini aveva imposto, ad oltre 8000 dipendenti pubblici Sloveni, il trasferimento forzoso sul territorio italiano. La famiglia Pirc (si legge Pirz) viene inviata in Irpinia - terra malarica - dove la madre di Anna si ammala e per questo, solo dopo molti anni, ottengono il trasferimento a Genova. Quando inizia la Resistenza tutta la famiglia collabora, ed Anna - che diviene "Ester" - entra nei Gruppi di Difesa della Donna e nel Fronte della Gioventù.

Nel 1944 viene chiamata a collaborare con il Segretario della Federazione clandestina del PCI.

Al figlio Vladimiro le vive condoglianze del Comitato provinciale dell'ANPI di Savona.